

P. Orenco Antonio

S. Secondo

tragedia dedicata all' Ill. mo
e Rev. mo Monsignore

D. D.

Felice Levrieri Vescovo di
Ventimiglia



Genova 1822

13
98

S. SECONDO

TRAGEDIA

DEDICATA

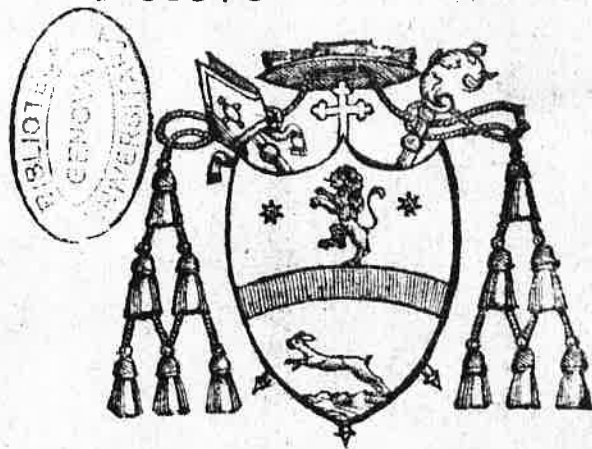
ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

D. D.

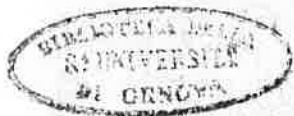
FELICE LEVRERI

VESCOVO DI VENTIMIGLIA.



GENOVA, 1822.

Presso TOMMASO DE-GROSSI Stampatore-Libraro
nel Vico del Filo. (*Con permissione.*)



Ill.^{mo}, e Reverend.^{mo} Monsignore



*Così imponi, o Signor? D'intesser serto
Ad eccelsa Virtù l'impaziente
Mio candido desio frenerà a forza,
Mentre a Tragico Carme ottener cerco
Splendore, e prezzo co'l Tuo Nome in fronte,
Tragico Carme, a cui già non die' vita*

D'alto scenico onor fallace speme (1),
 Ma patrio zelo, e pio amore, e grato
 Verso il Celeste Eroe, cui desso è sacro.
 Così imponi, o Signor? Ricuopra obbligo,
 Che dell' Altare al grande Ministero
 Asceso appena, avventurato gregge
 Pastor guidasti impavido nell'alma
 Città di Giano, che di tanto Figlio
 Va superba a ragion, gregge, che altero
 Di averti norma, e luce, e Duce, e Padre
 Da nove lustri omai, da giusta oppresso
 Doglia improvvisa, e rinascente ognora,
 Se'l Nome Tuo sol ricordare ascolta,
 Inconsolabil gemere fu visto,
 Quando commossa l'immortal Pietade
 Volse amico alla fin provvido sguardo
 Sù la satolla d'amarezza, e strazj
 Da omai due lustri (2) in vedovile lutto
 Chiesa Intemelia, e a confortarla appieno

Te, a lungo invan con umile contrasto
 Al nuovo onor restio, Te a Lei felice,
 Te novello concesse egregio Sposo.
 Non più rammenterò, come volgea
 Nell' attonita mente ossequiosa,
 Le schiette voci d'incessante plauso,
 Con cui Genova in Te festosa esalta
 Le sincere molteplici virtudi,
 Che T'illustraro dalla verde etade,
 Virtù, che troppo ad empietà moleste
 Ne infiammaro il livore, onde sdegnosa
 Nei lacrimosi dì dei suoi trionfi,
 Per affiacchir, se a lei possibil fora,
 (3) Tuo zelo invito, pria d'ingiusti laccj
 Ti strinse, e quindi dalle patrie sponde
 Ramingo errar magnanimo Ti astrinse...
 E quali son virtù si chiare? Intere
 Chi ammirarle disia, al Grande il chieda
 Delle Genti Maestro, ed all'Egregio

Scrittor d' Ispali gloria, e le superne
 Indubbie doti in chi le sacre tempia
 Con la diva Tiara ornasi, ed arma,
 Ad una ad una enumerare udendo,
 Compiuto apprenda il Tuo verace encomio.
 Quindi la Patria mia cangiarsi vide
 In piena gioja il lungo affanno, e grave,
 E sol le dolse, che l' antico gregge
 (4) Ti offrìa consunto! Oimè! La destra istessa,
 Che rapitrice indomita gli aviti
 Scettri di mano, e dalle auguste fronti
 I diademi ai sommi Re strappava
 Balzandoli dal soglio esuli oppressi;
 L' istessa destra di Satan ministra,
 Ch' empie leggi vergò, pe' tche di Pietro
 Al Successor tremendo, a cui del Cielo
 Dio stesso die' le onnipossenti chiavi
 Speme dell' uom, terror d' averno, il regio
 Manto rapito, ancor rapir volea

Il sovrumano inviolabil dritto
 Di tutta pascer di Gesù la Chiesa, (5)
 Ed ah! qual vile schiavo reo, fra sgherri
 Scherno degli empj, per feroce sprezzo
 Sacrilega Il traeva di lido in lido;
 La destra istessa, inesorabil destra
 Il tuo gregge disperse, afflitto gregge,
 Che nell' antico ovil Te buon Pastore,
 Docile udir con caldi voti implora;
 (5) Ovil, che vanta della Fe' divina
 Dai primi eletti di splendida schiera
 Di mitrati Custodi, onor del tempio
 Di dottrina, e pietà, forza, e zelo
 Quanto altri mai supernamenti armati....
 Scarso è il gregge, ma tenero, ma fido,
 Che grato, il sai, Ti ammira, e onora, ed ama.
 Quindi, o Signor, la Tua bontà mi arrida,
 Onde sincero interprete de' suoi
 Giusti sensi ver Te, d' amor, d' ossequio

*Offrir Ti possa in povero tributo
 Nei tragici color l'intinto Carme
 Sù 'l divino Trionfo, in cui congiunte
 Empietà, e tirannia vinse SECONDO.
 Tante è l'offerta, è ver, ma vi grandeggia
 Senno, Virtù, Religione, e Dio,
 E perciò sol Ti sia gradita offerta.*

Umil.mo, Div.mo, Obb.mo Servo,

C.^{co} D. ANTONIO DE' MARCH. ORENGO CONTI

De la Roque Exoron. Examinat. Piosinod. ec.

ANNOTAZIONI.

- (1) L'Autore da Giovine Professore di Belle-Lettere per anni quindici circa nei C. R. Somaschi cominciando dal Real Collegio Ferdinando in Napoli, scrisse necessariamente molti versi, dei quali fra i composti prima degli anni trenta di sua età pubblicò due volumetti l'anno 1773 sotto il nome Arcadico di *Cleonico Ito-meo Socio di molte Accademie*, e nel 1796 gli *Elementi Rettorici* dedicati agli Ill.mi Signori Giudice, e Savj della Città di Ferrara, ma non si rivolse mai a comporre Tragedie. Ha scritto Questa richiestone per essere S. SECONDO Protettore Principale di Ventimiglia sua Patria, e di tutto l'antico Capitanato.
- (2) Monsig. Paulo Girolamo Orengo C. R. delle Scuole Pie, di cui lo Scrittore era Cugino, e Vicario Generale, morì Vescovo in Patria ai 30 maggio 1812. Monsig. Levrieri ha preso il solenne possesso della stessa Diocesi il 23 febbrajo 1821.
- (3) Non alla sola Parrocchia si restringevano le ecclesiastiche sue cure. Era zelantissimo Missionario Urbano, Operario Evangelico nella Congregazione Franzoniana, della quale fu Presidente, Esaminatore Sinodale, e dal 1810 Lettore di Morale nel Seminario Arcivescovile, formandovi molti illustri Allievi. Quindi per l' suo riconosciuto attaccamento ai retti principj, e zelo invitto per la Religione nel 1797 ai 5 settembre fu rinchiuso dai Democratici nel Reale Palazzo con tanti rispettabilissimi Patrizj, e Signori. Ai 17 ottobre poi fu trasferito in S. Domenico, ed ai 6 novembre incarcerato vi per sei mesi. Nel 1798 infuè ai 14 dicembre fu esi-
*

liato, e non potè ripatriare che dopo otto mesi, oppresso sempre persino ai 5 aprile 1800, quando pigliavano le cose, come ognun sa, meno terribile sistema.

(4) La Diocesi fu smembrata per la Legge Costituzionale, che proibiva esercitarsi in Francia Ecclesiastica Giurisdizione da *qualunque* straniera Autorità; perchè la massima parte di essa è negli antichi Stati (in quel tempo usurpati dai Francesi) di S. M. Sarda ora Nostra Augustissima Sovrana, e nel Principato di Monaco; cosicchè Monsig. Colonna d' Istria in Corsica presente Vescovo di Nizza è il primo, che vi esercita Giurisdizione; dopo la esercitavi *ab immemorabili* dai soli Vescovi di Ventimiglia, e fu smembrata, mentre si sopprimevano affatto tante Diocesi, ora di già rimesse, in Piemonte, ed ovunque.

(5) Sono settanta i Vescovi nostri dopo S. Barnaba, dei quali ad onta di tutte le vicende abbiamo certa cognizione, cominciando da quello, che l'anno 451 intervenne al Concilio Calcedonense, e fra questi, sei prima del 1000, uno de' quali Delegato Apostolico in Piemonte, il B. Guglielmo, Pietro II Gisio Pini l'anno 1350 poi Arcivescovo di Brindisi impiegato in grandi affari dai Sovrani di Napoli Lodovico, e Giovanna: Giacomo Fieschi l'anno 1370 poi Arcivescovo di Genova; Gio: Battista De' Giudici Patrizio Ventimigliese l'anno 1471 Autore di varie celebrate opere Sacre poi Arcivescovo di Patrasso, Guglielmo nel 1483 prima Arcivescovo di Amalfi, e tre altri promossi a diversi Arcivescovati; Benedetto Roccanegra nel 1400, che andò Ambasciadore a Sigismondo Re de' Romani: nel 1623 Francesco Gandolfo Dei Conti di Ricaldone nato in Ventimiglia, spedito nel 1618 Ambasciadore da S. A. il Duca di Savoia al Re Cattolico: Pier Maria Giustiniani nel 1738, che già aveva tanto gloriosamente fi-

gurato nel Concilio Romano sotto Benedetto XIII. Domenico Clavarino nel 1774, dotto, e pio Prelato, che morì con sentinella a vista ai 2 ottobre 1797 vittima del suo sacro, ma prudente zelo nella Ligure Rivoluzione: e quattro Cardinali, cioè Antoniotto Palavicino Vescovo nel 1484, Innocenzo Cibo de' Duçhi Sovrani di Massa, e Carrara nel 1518, Carlo Visconti nel 1561, e Benedetto Il Lomellino nel 1565, che a grande erudizione univa le virtù tutte. La Storia del Concilio di Trento ci rappresenta come anima dello stesso il sullodato nostro cinquantesimo Vescovo Cardinale Visconti Milanese, della cui Famiglia era già stato Vescovo di Ventimiglia nel 1265 Uberto Fratello di Ottone Arcivescovo, e Signore di Milano.

S. SECONDO.

S. MAURIZIO.

AGRESTIO

ELVIA

GUITA.

DOMIZIO.

ALICONE.

Sacerdoti, Soldati, Cittadini. Carnefici, che non parlano.

La Scena si rappresenta parte nel Palazzo Pretorio, parte sù la contigua piazza innanzi al Tempio di Giunone, ora Cattedrale di Ventimiglia.

A T T O I.

Stanza nel Pretorio per tutto l'atto.

SCENA I.

Elvia, e Guita.

Elvia.

Quanto orrorè, e pietà mi desta in seno
 Ciò, che spesso mi narri! E perchè tanto
 Gl'infelici odiar, che adoran Cristo?
 Se un Uom confitto in Croce il credon ciechi
 Nume del Ciel, Nume, che l'universo
 Solo creò, tempera, e regge, a Giove,
 Se mal lo soffre, lasci la cura
 Del giusto fio su' d'essi, e non si faccia
 Fremer l'umanità, e la ragione
 Col punir la lor fè.

Guita.

Nè si rispetta
 Sesso, natali, età, servigj, o grado.
 Quei muore fatto a brani, o sotto grave
 Pioggia di sassi. Laceri son questi
 Da capo a piè con pettini di ferro,
 O li traggono celeri corsieri.
 Chi peste, o infrante ha l'ossa, e chi piantate
 Acute canne sotto l'ugne: ad altri
 Fusi metalli su le ignude membra
 Si versano, o inghiottir loro si fanno,
 O con brutal ferocia in sozze foggie
 Penetrar nelle viscere bollenti.
 Di liquefatto piombo alcuno è immerso
 In fervide caldaje, o nelle fiamme.
 Costui forati i pie', nudo, ed intriso
 Di pece, od olio sovra lento fuoco

Pende co' l' volto, o in lunga inedia languè.
 Quante donzelle delicate, e vaghe,
 Quanti innocenti teneri fanciulli,
 Quanti affiacchiti venerandi vecchj
 Son tratti a varia tormentosa morte!
 Sebben, già te'l dicea (se magic' arte
 Non è) talora il Ciel par, li protegga,
 Punendo i fieri lor persecutori.

Elvia.

Ma sono uomini, o Dei, se han tal vigore
 Da tanto tollerar? Sembrami in vero
 Sovrumana virtù. Per me ne sento
 Meraviglia, e dolor. Di questi alcuno,
 Per ciò, che narri, di veder desio,
 Ma non fra strazj. Di Giunone il truce (1)
 Sacerdote Alicon spesso si lagna
 Col mio buon Genitor celarsi in questa
 (2) Popolosa Città di Cristiani
 Grande impunito stuol, quindi il feroce
 Vorrebbe ch' ei qual Preside Supremo
 Delle Liguri Spiagge, e delle Alpine
 Prossime genti ne vegliasse in traccia
 Per tutta su' di lor la sua possente
 Versare inesorabile vendetta,
 E vieppiù quando udi giunta alle falde
 Dell' Alpi Cozzie Legion Tebea
 Che ferma, e franca i nostri Dei disprezza.
 Temo, che alfin lo vinca, e qui si vegga
 Sù i Cristiani miseri

SCENA II.

Agrestio, e dette.

Agrestio.

Che dici

O sconsigliata figlia? . . . E che! saresti

Cristiana tu pur? Di que' Profani
 Strana aver ti ascoltai compassione.

Elvia.

E che dissi, o Signore o Padre amato?
 Da Guita udia gli orrendi ingiusti modi,
 Con cui son tratti gl' infelici a morte
 In ogni lato dell' Impero, senza,
 Che si veneri merto, etade, o cuna,
 E che per sino amabili fanciulle
 Son tormentate atrocemente, e uccise,
 E per pietà di lor così parlava.

Agrestio.

Pietà per quelli forsennati, o cieca,
 Che per un Galileo in croce morto
 Sprezzan del Campidoglio i numi eterni!
 E poi! . . . Ah! Elvia, sii più saggia, e pensa! . . .
 Sgraziata, se mai ti ascolta il grandé
 Di Giuno Sacerdote! In un istante
 Te meco potria perdere.

Elvia.

Signore,

Ah! mi perdona! Tu però, tu stesso
 Sì barbaro non sei, che i lor tormenti
 Ascoltando ridir, non te'n commuova
 La tristissima istoria. Ah! certa io sono,
 Che se alcun Cristian perir dovesse
 Condannato da te

Agrestio.

Frena gli accenti;

E tu, Guita, le inspira ognor più cauti
 E doverosi sensi, e non ingiusta
 Intempestiva compassion.

Guita.

Non mai

D'indebita pietà, di folle culto
 Cotai le suggerii sensi fallaci;

E ciò, che le narrai su' l'odiata
Religion così punita, basta
Onde giusto ne senta alto spavento.

Agestio.

E con ragione. Ah! se sapessi, o figlia,
Quai testè rinuovarono tremendi
Editti, degli Dei per santo zelo,
Costretti a inferocir, malgrado ancora,
Provvidi i nostri Prenci, . . . O quale inspira
Nei fieri Cristiani ardire, e orgoglio
Di adorar Gesù solo il cieco vanto,
Onde nei vicin popoli fermenta,
E nelle schiere ribellante audacia,
Sicchè la giunta appo Turin feroce
Legione Tebea

Elvia.

Vedilo, o Padre.

Qui si appressa Alicon pensoso, e grave.
Vè! Come ha mesta l'accigliata fronte!

SCENA III.

Alicone, e detti.

Agestio.

Che ci rechi Alicon?

Alicone.

Tristi novelle.

Agestio.

Che dir vorresti?

Alicone.

Da dir troppo avrei.

Agestio.

In non intendo.

Alicone.

Intendilo, o Signore.

Di nostra avita augusta Religione

In questa empia Cittade orma fra poco
Non resterà.

Agestio.

Come! Perchè?

Alicone.

Dal giorno

Che per nero destin qui venne un certo
(3) Barnaba chiaro tra i famosi primi
Archimandriti Cristiani, e Nunzj
De' Sacrileghi dogmi, e un de' supremi
Vi lasciò lor Pontefici, che forse
In altri tutto di celati O dei!
Da quel tempo fatale a poco a poco
Più l'empietade fra di noi trionfa.

Agestio.

Secoli omai

Alicone.

La pessima zizzania

Da lui sparsa moltiplica all'eccesso.
Di Nerone ai dì poi, che zelò tanto
L'onor dei numi contro l'esecranda
Setta, giunse Nazario, altro di Cristo (3)
Sfrenato banditor, che al Culto infame
Allettò Celso tenero fanciullo,
E nel reo ministero il fè compagno,
E abbenchè Dento Reggitor qui primo
Delle marittime Alpi il meritato
Fio apprestando lor, da alpestre balza
Precipitati pria, entro sdruscito
Naviglio incatenati abbandonarli
Nel gonfio mare, acciò ne fosse tomba,
Imponesse a fedel nocchiero esperto,
Per avverso destin scamparo illesi
Di Giano scesi all'insperato lido,
E qui nuovi Proséliti lasciaro.
Ma! Tu, tu solo, o Preside pur anco

Ignoreresti, che di tai malvagi
Vi si aumenta ognor più la ciurma rea?
Agrestio! ... Agrestio! ... Ed i tremendi numi
E il sovrano voler posto in oblio!....

Agrestio.

* Che ardito favellar!.... Però conviene **
Che siano occulti, e timorosi, o saggi,
E pacifici almen, poichè sinora
Non vi ha chi contro lor....

Elvia.

Narraci quai
Sono i lor falli, onde scaltro apprendi,
Che Cristiani, ed empj sono

Alicone (fra se)

Sempre

Con impudente ardir costei mi pugne.
Ma di punirla omai....

Agrestio.

Elvia, t'accheta.

E tu prosegui, o grande Sacerdote.

Alicone.

Ahi! che mi resta a dir! Piango a cald' occhj.
Oh dove andò de' celebri Intemelj
La prisca fe'!.... Pei numi il santo zelo!
Gli avi nostri innalzâr per ogni dove
Templi, ed altari, e sprezzangli infedeli
I degeneri filj. Il venerando
(4) Tempio sacro a Giunon, gran Suora, e Sposa
Del Padre, e Re degli uomini, e dei numi
E' omai deserto. Al par dolgonsi invano
I Sacerdotj de' Ledei, cotanto
Propizj ognor degli Intemelj industri
Per l'onde infide al provvido Commercio
Dalle colonne del possente Alcide
Ai lidi estremi del tremendo Anubi.

* Fra se, ** Ad Alicone.

Agrestio.

Ma di sua folle religion co' nome
L'urbana pace, o ai veri Dei dovuto
L'onore forse alcun turba, od insulta?

Alicone.

E chi tanto oseria, sinchè Alicone
E vive, e veglia?... Ma narrare or debbo
Orrendo grave arcano, e a femminile
Orecchio, e cuore mal si affida arcano.

Agrestio.

O figlia, parti; e a me venga il fedele
Nelle supreme reggitrici cure
Saggio Ministro mio Domizio.

Elvia.

Volo

Ad ubbidirti. Ma di quel feroce,
Tu, che pietoso, e giusto sei, la cruda
Contro degl' infelici avida rabbia
Non asseconda, Te 'n scongiuro, o Padre. *

SCENA IV.

Agrestio, ed Alicone

Alicone (fra se)

Temeraria donzella! ovunque, e ognora
Di nutrir contro me tant' odio, o sprezzo,
E sì aperto favor pei Cristiani
Mostrerà insana? Se m'irrita ancora,
Mentre a Massimian posso additarla
Orgogliosa così nemica mia,
Sol perchè iniqua è ai sommi Dei rubelle,
Da religioso zel quindi immolata
Ostia loro dovuta, e nuovo merto
Così mercarmi, Tremi l'empia.

* Parte con Guita.

Agrestio

O' Come

All' ardir di mia figlia in nuovi assorto
 Pensier tosto mostrossi. Incauta ignora,
 Che provocato ei sa scaltro, ma truce
 Dissimulare, e non soffrire.

Alicone

Avvezzo

Delle svenate vittime nel largo
 Sangue la destra a dignazzare, ed entro
 Alle fumanti viscere i destini
 Provvido ad espiar, Viltade, o tema,
 Forse arrestar mi può, ch' io non le immerga
 Questo nel petto alfin vindice ferro? *

Agrestio

Che mormora fra se? Par, che gli brilli
 Negli occhi l'ira. Dei promessi arcaui
 Scordossi appieno.

Alicone

Si! Morrà l'iniqua.

Con magnanimo ardir, di sacro zelo
 Se caldi tanti Genitor dei numi
 Sù i disprezzati altari ai numi infida
 La tenera immolar lor cara prole,
 Importuna pietà non fia, che affreni
 Contro una estrania di Alicon lo sdegno;
 E Agrestio is'esso suo malgrado ancora,
 Per timor dei Monarchi, Agrestio istesso
 Dovrà far plauso sù l'esangue figlia.

Agrestio

Palesarmi, o Alicon, grave mistero
 Testè volevi. Di saperlo or sono
 Impaziente.

* Ponendo la mano su 'l coltello, che tiene a fianco
 presso la coppa pei sacrificj.

Alicone

O Dea! . . . Odilo, e trema.

L' andata notte nel vicino tempio,
 Giusta il costume mio, solo mi chiusi.
 Sù l' Ara di Giunon votivo offersi
 Incenso, e lunghe preci . . . E oimè! gemea
 Nell' imo cuor su' l' lugubre pensiero,
 Che mancan tutto di dell' alma diva
 I fermi adoratori, e le sante are
 Non fuman, come pria, d' ostie divote,
 E d' inni la divina melodia
 Più non si ode eccheggiar. Di molto pianto
 Quindi irrigava il volto . . . Ecco improvviso
 Mi aggrava l' alma e mi conturba i sensi
 Strano sopor. Cado boccone ai piedi
 Del terribile altare, in parte desto,
 Nel sonno in parte. Tremano repente
 Il pavimento, e le pareti sante.
 Un gelido terror di vena in vena
 Sino nell' ossa scorrere mi sento.

Agrestio.

Gelar mi sento io pur nell' ascoltarlo . . .
 * Non tesserebbe ei già scaltro le usate
 Menzogne ardite! De' suoi pari è questo
 Vecchio costume . . . Ed ei di finger l' arte
 Troppo conosce.

Alicone.

Erger la fronte, lento
 Scuotermi, e gli occhi aprire ardisco appena.
 Ma pur sogguardo, e ah! qual scena tremenda!
 Arde di picea dubbia luce il tempio:
 Vi si aggirano larve, e della Diva
 Diffonde orror la minacciosa immagine.
 Quasi rovente martellato ferro
 Ne scintilla lo sguardo, e con tonante
 Voce alfin grida; Il culto mio vetusto

* Fra sc.

Dunque or così sprezzate, empj Intemelj?
 Un temerario oriental Garzone
 Scende appo voi dall' Alpi per sovrano
 Cenno a pagar dell' empietà la pena.
 Atterrir vi dovria sua degna sorte.
 Ah! se ostinati ancor, se ognor protervi
 Il mio sdegno a placar non vi affrettate:
 Se a rifar l' onor mio, non cadon tronche
 Le cervici fra voi più pervicaci
 Contro la fe' dovutami: se ovunque
 L' are mie non inonda il Cristiano
 Sangue, Vendetta orribile co'l vostro
 Sterminio inevitabile é prescritta.
 Lascerrò questo lido.

Agrestio.

Ah! Ventimiglia!
 Misera, che sarà? Temei a torto *
 Fallaci i detti suoi. Troppo verace
 In ciò, che narra, appar.

Alicone.

Dette tai cose,
 Per cui prodigio fu, se vivo ancora
 Dopo il mortale orrore, onde le chiome
 Irte mi si rizzâr; tremò di nuovo
 Il Tempio tutto, e al fúnebre frastuono
 Di spaventosi fremiti, e singhiozzi,
 Che in giro si addoppiaro, un bujo orrendo
 Ogni cosa ravvolse. Io non osai
 Alzar lo sguardo più, sinchè ritorno
 Non fé l' aurora. E qual rimango al primo
 Diurno raggio? A offrir pingue olocausto
 Alla sdegnata Dea mi accingo, quando
 Nuovo terror mi abbatte.

Agrestio.

E come ed onde?

* Fra se.

Alicone.

Della Diva l' augusto simulacro,
 Cui solo appena muovere, a robuste
 E molte braccia saria grave impresa,
 Con sovrumano vigor per se medesimo
 Rivolto all' Alpi il disdegnoso fianco
 Truce riguarda l' oriente

Agrestio.

O' quali
 Multiplici portenti! E lo straniero
 Giovine qual sarà, che al meritato
 Castigo a scender ti annunziò vicino
 Nella tremenda vision notturna?

Alicone (fra se.)

Dell' artificio mio, del ben ordito
 Religioso inganno ei non si avvede.
 Non sà, quai mi svelò Massimiano
 Notizie arcane rispondendo a' miei
 Contro la rea Città provvidi avvisi.

Agrestio.

Non saria de' Tebei mai questi alcuno?
 La nuova loro baldanzosa insania
 Nei fogli imperiali udisti, e come

Alicone.

Ben lo rammento, e che fra primi alteri
 Con Esuperio, Candido, e Maurizio
 Il più sinora insolentito, ed empio
 Contro i Prenci, e gli Dei è un tal Secondo.
 Non solo Ei nega di ubbidir ribelle,
 Ma rivoltose massime diffonde
 Nelle sue schiere.

Agrestio.

Il Ciel non voglia, o Amico,
 Che i perfidi Tebei occulta trama
 Unisca con Amando, ed Eliano,
 Che nei vicin Gallici monti all' armi
 Gl' incauti avvivan torbidi Bagaudi. (5)

Alicone.

Si. Son d'ogni empietà, d'ogni misfatto
 Capaci i Cristian. Non dormi, o Agrestio.
 L'oste lungi non è. Feroce, ardito
 Fu l'Intemelio ognor. Cauto rammenta,
 Per cento altre tacer più vecchie prove,
 Di Tullio ai dì che non osò superbo. (6)
 E se si aggiunga alla natia ferezza
 Di Religion lo stimolo possente
 Per destare, e infiammar a memorande
 Imprese audaci anche i più vili, e fiacchi
 Con la speme di validi sostegni,
 E compagni al periglio, e all'ardimento,
 Che non potria tentar? Scuotiti adunque.
 Sfodera il brando: io ti sarò di scorta.
 Perfidi a mille svelerò, che i numi
 Sprezzano, e Cristo adorano fra l'ombre,
 E da quai tutto a paventar ci resta.
 Udisti pur della tremenda Giuno
 L'adorabil voler. Ne grondin l'are
 Del maledetto Cristiano sangue.
 Non ti arresti pietà.

Agrestio
 Così desia
 Massimiano.

Alicone.

E che più tardi adunque?
 Pio ti procaccia, e non inutil merto
 Col prevenir l'Imperial comando
 Di qui indagar, se vi si celan' empj.
 Intemelio pur io sono, che nacqui
 Di qui non lungi. Amo il nativo suolo,
 Ma più gli Dei. Inopportuna adesso
 Saria clemenza, e rea. Il fuoco, il sangue
 Al grave mal sia celere rimedio.
 Pera il fellon, che trono, e tempio sprezza,
 E prenci e Dei.

SCENA V.

Domizio, e detti.

Domizio.

Signor, giunse al momento
 Cesareo Nunzio, e premuroso reca
 Questi fogli sovrani. Egli precede
 Un giovine Guerrier di illustre grado,
 Che a te Massimian prigione invia.

Alicone

L'annunzio di Giunon forse è vicino
 A compiersi.

Agrestio.

Alicon, gli augusti scritti
 Legger mi è d'uopo.

Alicone.

Intendo, e lieto io parto.
 Un di que stolti, Cristian Tebei
 L'inviatoti reo sarà, lo spero,
 Per qui subire il meritato fio.
 Quanto ne esulterò!

Domizio (fra se)

Ribaldo!

Alicone.

Allora.....

Domizio.

Ne parti ancor? del Preside ascoltasti
 Il cenno. A che indugiar? Pronto...

Alicone

Ubbidisco. *Parte.*

SCENA VI.

Agrestio, e Domizio.

Agrestio

Di questi fogli; l'improvviso onore
 Che ci apporta, veggiam. Domizio, leggi.

Domizio (Dissigilla , e legge.)
 Massimiano Ercoleo Imperatore
 Del sommo Giove , e dell' invito Alcide
 Nel divin nome , al Preside supremo
 Nella Liguria , Agrestio , invia salute.
 Il fier Secondo , de' Tebei soldati
 Generale testè Luogotenente
 In laccj giunge a te. Liberi sensi
 Contro il Ciel , contro il soglio osò primiero
 Sparger fra suoi , e con ribelle audacia
 Delle soggette a te marittime Alpi
 I montanari indomiti , e i vicini
 Feroci Galli , che del pari sono
 Nemici ai numi , e a noi , scender ricusa
 Co' suoi , per ordin mio , a punir ; Quindi
 A terror di quegli empj , e degli Egizj ,
 Che seguon Cristo , e già seguiro Achille , (7)
 I quai con ricche navi all' Intemelio
 Lido approdan frequenti , e a egual terrore
 De' perfidi Cristiani infìn lo inviò ,
 Che in questa rea Città celansi a torme.

Agrestio

E chi di ciò conscio lo fè!

Domizio

Conosci
 Le furie di Alicone. Il sai. Mai sempre
 Si duol , che in Ventimiglia ognor più sorge
 La Fe' di Cristo , e che indolente troppo
 Contro essa tu sonnacchj.

Agrestio.

Intendo. Segui.

Domizio.

Legge.
 Tu , che zeli l'onor dei numi eterni ,
 Ti adopra , onde egli a lor faccia ritorno ,
 E del tuo fido oprar mercede attendi.

Se ricreduto alfin cede Secondo
 Mi lusingo , che facile l'intera
 L'orme ne premerà Tebea Legione.
 Perciò a Maurizio di lei sommo duce
 Di seguirlo concessi , onde conosca
 Che sperare , o temer debba ciascuno.
 Quindi a tuo senno in nome mio lusinga ,
 Scongiora , e onori offri , e dovizie , e gradi.
 Ma se caparbio ancor resiste , e sdegnata
 Ai numi , e a noi piegar l'altera fronte ,
 Strazialo a tuo piacer ; Di morte poi
 Sotto il vendicator ferro perisca.
 Che lessi ! ò Dio ! . . . Nè mutolo divenni *
 Signor , che pensi tacito ?

Agrestio

Ravvolgo

Nella confusa mente il cenno augusto
 Venero gli alti Dei , venero l'alto
 Voler sovran , ma l'inumano incarco
 D'innocenti punir non d'altro rei ,
 Che diversa nutrir credenza , abborro.

SCENA VII

Elvia , e Detti.

Elvia

Diletto Genitor

Agrestio

Figlia , che rechi

Tanto affannata ?

Elvia.

O di pietà ben degno
 Qual dolce oggetto mi agita , mi turba !
 Sfortunato Garzon !

Agrestio.

Di chi favelli ?

Elvia
E chi fù, che' crudel d'ingiusti ferri
Cinger lo fece, e in così dura foggia
Condurre innanzi a te?

Agrestio
Nulla comprendo.

Elvia
O' come egli è vezzoso!

Agrestio
E di chi parli?

Elvia
Nella gran piazza sottoposta è giunto
Orrendamente fra ritorto stretto
Un' amabil Guerrier, che della Dora
Dalle sponde fra noi scender intesi.

Domizio.
Secondo egli sarà.

Elvia
Mi fé pietade
Al sol vederlo . . ah! Padre! lo vò sicura
Che tu, tu pure, al sol mirarlo, eguale
Ne avrai pietà. Quanto è gentil! Vivaci
Ha gli occhi, sebben volge appena intorno
Modesto sguardo, e sol frequente al cielo,
Od ai seguaci suoi. Purpureo fiore
Di vigorosa giovinezza vela
Sue belle gote amabilmente brune.
E' ben tornito, e maestoso in atti . . .

Agrestio
Andiam, Domizio.

Domizio.
Di vederlo agogno.

Elvia.
Se Egli mai fosse un Cristiano, o Padre,
Non tu per questo straziato, e morto
Pietoso lo vorrai!

Agrestio
Pietoso, appunto
Convien, che a strazii; lo condanni, e a morte,
Che la prima pietà si debbe al Cielo.*

Elvia
Ahi! che mai disse! . . O' Giovine infelice! . . .
Non mai di affetti così fier tumulto
Nell' agitato ignaro cuor provai!
Troppo mi affliggeria vederti estinto. **

* Parte con Domizio.

** Parte dall' opposta Secna del Padre.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Sala nel Palazzo Pretorio per tutto l'Atto.

SCENA I.

SECONDO incatenato in uniforme di Tenente-Generale, ma senza elmo, e senza spada, Maurizio in semplice uniforme, Militari Tebei, e Guardie con diverso uniforme. (8)

Secondo.

* Sia lode al buon Gesù, Maurizio amico,
Eterna lode sia. Confido alfine
Presto per lui spargere il Sangue, in pegno
Di mia fede, ed amore, e quindi ai Nostri
Religioso lasciar dovuto esempio,
Onde di amore, e fe' pur tutti a gara
Gli dian novelle prove.

B

Maurizio.

O' mio Secondo!

Misero io son, quanto tu sei felice.
Non mi reputa Iddio della corona
Degno Teco dei Martiri beati.

Secondo.

Eh! non temer. Siccome i nostri cuori
Di egual credenza, e zelo ardon, Ti serba
Giusto Giudice egual corona in Cielo.

Maurizio.

Ma di darne solenni illustri prove
Al par di Te, non mi è sinor concesso.
Ah! qual mi festi santa invidia allora,
Che il fier Dioclezian campo ti aperse
In Roma di svelar tuo cuore invitto
Nella divina eterna nostra fede,
Quando invan coi profani onor più grandi
Di lusingarti osò l'empio, e proporci
Gli Intemelj Alpigiani, e i vicin Galli
(9) Trucidar, perchè fervidi, e costanti
Nella stessa Fe' santa; E vieppiù quando
Testè Massimiano egual perfidia
Non arrossi in Torin' superbo imporci,
E ai sacrileghi suoi barbari editti
Di ubbidire di Cristo disertori,
Rivolgendo a Te pur le prime sue
Molli lusinghe, e le orride minaccie.
Qual non mostrasti cuore ridondante
Della celeste insuperabil Grazia!
Col tuo divino audire, oh! come festi
Arder deluso d' infernal furora
L' incredulo Tiran! . . . Queste catene,
Che invidia, e bacio riverente, queste
Del tuo trionfo il più sincero sono
Loquace Testimone.

Secondo.

Ecco novella

Ragione di affrontar perigli, infamia,
Ed ogni strazio, e la più cruda morte
Per Gesù, che benigno annoverarmi
Tra Confessori suoi degnasi, solo
Per pochi accenti, onde i terrori, e i vezzi
Sprezzai dell' empietà . . . Deh! compia amica
L' eterna Grazia l' opra sua! Affretti
Il desiato istante, in cui io possa
Confessato Gesù' di Agrestio innanzi
Di mia confession, di nostra Fede
Con scempj, e morte conseguire il premio.

Maurizio.

Questo premio non è lungi, cui tanto
Agogni. Esulta. In Ventimiglia siamo,
Ove delle marine Alpi risiede,
E delle spiagge Liguri famose
In terra, e in mar il Reggitor, che dee
Della rabbia infernal render bersaglio
L' invincibil tua Fede. . . O' Ventimiglia!
Ah! forse giace ancor tutta sepolta
Negli idolatri error! Vedesti, Amico?
Entro le forti popolose mura
Di sì illustre Città penetri, ed ecco
Di Leda infame ai sanguinarj figlj
(10) Marmoreo s'erge splendido delubro.
Del Pretorio Palagio a fronte, il vedi,
La sottoposta piazza disonora
Sacro a Giunone incestuosa un' altro
Abbominevol tempio. E certo soli
Non la profanan questi.

Secondo.

Amico, è vero.

Osservasti però, che ossequiosi
Ci incontraro, e seguirono a cento, a cento

Cittadini, e fra lor festosi pochi
I miei laccj insultarono?

SCENA II.

Elvia, Guita, e Detti.

Elvia.

Perdona,

Se pietà vera di tua dura sorte,
Signore, a Te mi trae.

Secondo.

E chi tu sei,

Che saggia di Gesù pei servi mostri
Franca pietà?

Maurizio.

Forse tu pur beata

Lo conosci, e lo adori?

Elvia.

Ah! no. Son' io

Figlia del qui Preside Agrestio. Appena
Giunger ti vidi, schietto duolo il cuore,
Ed ignoto non so qual nuovo affetto
Tosto mi ricercò. Però del vostro
Cristo ignoro la fe'.

Secondo.

Se falsa adunque

Ti trasse a noi pietà, lasciaci in pace.
Fuggirci devi, se idolatra sei.
Non convenon fra lor gli Idoli, e Cristo.

Elvia.

Idolatra son io: però di quei,
Che soffron per Gesù, parlar se ascolto,
Ne provo alto dolor.

Secondo.

Gesù clemente,

Qual mi splende su 'l cuor divin presagio?

Fra le tue care ancelle appresti seggio
Forse anche ad essa.

Elvia.

Ardentemente io quindi

Conoscer desiava alcun fra questi
Egregj di Gesù forti seguaci.
Ti credei tale, e per vederti presso,
E Teco ragionar quì m' affrettai. . . .
Non però mi credea, che sì vivace,
Profonda, soavissima pietade
Ah! dovessi sentir su 'l tuo destino!
Per cui abborro i sanguinarj mostri,
Che Te . . . Te pur perseguono inumani.

Secondo.

D' alto Gesù ti guiderdoni, e faccia
Nascer da pura origine divina,
Non da dubbia virtù pietà sì rara.

Maurizio.

Ve' . . . Si appressan ver noi

Elvia

E' il Genitore

Co'l suo fedele ne' l' supremo incarco
Ministro, e Consiglier Domizio, e il truce
Dei Cristian nemico atro Alicone
Gran Sacrificator dell' alma Giuno.

Secondo.

Coll' usata pietà Gesù mi assisti.

SCENA III.

Agrestio, Domizio, Alicone, e Detti.

Agrestio.

Prigionier, chi sei tu?

Secondo.

Son Cristiano.

Alicone.
In questa guisa al Giudice rispondi?
E ancor nei ceppi, o stolto. . . .

Agrestio.
A te non lice
Or favellar.

Domizio. dolcemente.
Signore, Egli il tuo nome,
Non la tua Religion saper richiede.

Secondo.
Seguace di Gesù, Secondo io sono.

Agrestio.
E di qual Patria?

Secondo.
Dell'eterna in Cielo,
Ma passeggero dell'Egizia Tebe.

Agrestio.
La tua condizion?

Secondo.
Di Gesù Cristo
Sono inutile servo.

Agrestio.
I vanti, e i pregi
Quai son di tua famiglia?

Secondo.
E' forse chiara
Presso il fasto mondan, ma illustre appieno
Perchè tutta fedel Cristiana.

Agrestio.
Il grado?
Secondo.

Già il dissi. Seguo Cristo: ecco il mio grado.

Alicone. (fra se.)
Lo ascolta, e soffre ancor? Qual mi fa rabbia!..
Foss'io Agrestio!

Elvia.

O' amabile fermezza!

Domizio (fra se.)
Che magnanima fe'! Perchè non oso
Imitarla codardo? E la tradisco
Per indegna viltade!

Agrestio.
Io saper voglio,
Qual nell'imperial Servizio hai grado.
Servisti i Prenci di alti onor fregiato?

Secondo.
Pria lunga pezza in Corte, e poi fra l'armi;
Ed or nella Tebea Legion, che tutta
Lieta, e concorde di Gesù confessa
La diva Fede, di Maurizio, egregio
Duce, che or vedi qui reggea le veci.

Agrestio.
Dunque sei tu de' celebri Tebei,
Signor, supremo Condottier?

Maurizio.
Lo sono,
E al par di Cristo.

Agrestio.
Or inclito Secondo,
Per qual tuo grave fallo in laccj stretto
A me t'invia l'Imperator?

Secondo.
Qual fallo?
Necessaria virtù, virtù celeste
Cieco persegue, e in me punisce ingiusto.

Elvia. (a Guita.)
Deh! l'osserva! Egli è ognor più fermo, e franco.
E più ragiona, e più s'infiamma! . . . O' quale
Vivida grazia più gl'infiora il viso!
Vederlo! . . Udirlo! . . E non amarlo? . . Ah! Guita! . .

Ma quale è questa colpa?

Agrestio.

Secondo.

All' oprar mio, o non rispondo.

O cangia nome

Alicone. (fra se.)

Ardito!

E tacer debbo! ... E raffrenarmi! ...

Agrestio.

Dimmi,

Perchè sei in catene. Io di tua bocca
Intenderlo desio.

Secondo.

Di Gesù Cristo,

Perchè sono, e sarò servo in eterno.

Agrestio.

Ti ricreda, convien.

Secondo.

Ch' io mi ricreda?

Agrestio.

Si: che Cristo abbandoni, e i Numi adori.

Secondo.

Non mai. Viva Gesù, mai sempre viva.

Alicone.

Ah! Taci, scelerato.

Secondo.

Eh! Fremi invano

Di ridevoli dei, degno ministro.

Alicone. (ad Agrest.)

Ah! permetti, o Signor. ...

Agrestio.

Già te l' diss' io,

Or ti si vieta il qu' parlar.

Alicone.

Ma! I Numi,

I sommi Numi! ... La terribil Giuno

Oltraggiata così! ... Vuol stragi, e morte.
E di costui su' la profana testa
Se tarda ancor la debita vendetta,
La vendetta di Lei su' noi pavento.

Elvia. (a Guita.)

Barbaro! Lo odi, o Guita, il manigoldo?
O' misero Secondo! ... Ah! forse il Padre! ...
Ahi! mi si spezza il cuor! ...

Agrestio. (fra se.)

Che veggio? O' incanta!

Piange mia figlia? ... Per pietade forse,
O d' improvviso amor? ... Nuovo consiglio
Mi sorge in cuor. Forse, e non lieve bene
Potrò all' uopo ritrarne. ... * Ebben: se temi;
Va a placare la Dea. Un Sacrificio
Offrile tosto, acciò d' alto a Secondo
Sensi più cauti, e pii benigna ispiri,
Onde al voler imperial si arrenda,
E con noi venga ad adorarla. Vanne.

Alicone.

Celere vò; ma se imperversa ancora,
In nome della Dea sin d' or ne chiedo
L' indegno capo.

SCENA IV.

Gli stessi, eccetto Alicone.

Secondo.

Il voglia Dio, e tosto

A se mi chiami!

Elvia.

O' Dei! Il cuor mi strappa

Quel sanguinario Sacerdote! Ah Padre! ...

Agrestio.

Che mai? Ti scosta, e taci. Adunque è vano,

* Ad Alicone.

Secondo, il ragionarti? E sdegni incauto
La inflessibil piegar cervice, e l'alma
Dei Cesari pietosi ai cenni augusti?

Secondo.

Comandin ciò, che è giusto, e pronto io sono
A pronta ubbidienza.

Agrestio

Ah! sconsigliato
Troppo fermo Garzon! Mi fai pietade.
Vuoi perdere te stesso? Alfin deponi
Quello indomito spirito, e i numi adora.

Secondo.

Possibile non è.

Agrestio.

Dunque, o Domizio,
Al carcere si guidi l'ostinato,
Acciò meditar possa solitario
Sù 'l suo inevitabile destino,
Ed abbia quindi o guiderdone, o morte
Solennemente giudicato, a norma
Dell'oprar suo o docile, o superbo.

Secondo.

Signor, grazie ti rendo, e se severo
A soffrir mi destini, io son contento.

Maurizio.

Seguitarlo poss'io?

Agrestio

Solingo adesso
Nel carcere star dee. Domizio, intanto
Si appresti il tribunal nella vicina
Piazza della gran Giuno innanzi al tempio,
Entro cui religiosi ardano incensi,
E pronta sia la vittima, cui possa
Fatto senno, alla Diva offrir Secondo.

Secondo.

Lo spero invano.

Agrestio

Attendami Alicone
Sù l'atrio, e coi satelliti, e strumenti
Di strazj, e morte, e con armata schiera
L'esecutore di mortal sentenza.

Domizio. (fra se.)

Quale odiato incarco!

Secondo.

E tu Maurizio?...

Maurizio.

Giacchè teco venir non mi è concesso,
Del tuo pieno trionfo il caro istante
Non lungi attenderò.

Agrestio

Tu vanne, o Guita. *

SCENA V.

Agrestio, ed Elvia.

Agrestio.

Elvia, mi ascolta. Ai vigili paterni
Sguardi chi può celar di giovinetta
Figliuola il cuor?

Elvia.

E che vuoi dirmi, o Padre?

Agrestio.

Ti prese amore.

Elvia.

Amor! Io no 'l conosco.

Agrestio.

Che giova simulare?

Elvia

E per chi mai?

Agrestio.

Per lo Tebeo gentil prigionie.

* Partono

Elvia.

Ah Padre! . . .
Pietà, sola pietà. . . .

Agrestio.

Forse tu credi,
Che sia sola pietà. Nuova inesperta.
Nei delirj di amor, non ben comprendi
Qual sia l'affetto, che ti muove.

Elvia

Amato

Genitor, di perdon. . . .

Agrestio

Or di perdono

Non parlerò! Potrei certo sdegnarmi,
Perchè non veglj sù 'l tuo cuore, e quindi
Incauta volgi sconsigliato amore
A uno stranier, dei numi, e de' Monarchi
Nemico insiem. . . . Ma rendere di lode
Degno, e d'invidia puoi l'error tuo stesso.

Elvia.

Mi addita il come, o caro Padre, e lieta
Ti ubbidirò.

Agrestio

D' antica chiara stirpe

Germe è Secondo. A' Cesari gradito
Fu dai freschi anni suoi, colmato quindi
Di eccelsi onori, e a più sublimi ancora
Ognor serbato. Egli fra cento meriti
Altra colpa non ha, ch' esser Cristiano.
Lo ama Massimian. . . .

Elvia.

Dunque se lo ama,
Perchè in forma sì ostil lo allaccia, e tratta?

Agrestio

Odi. Massimian lo ama, ma debbe
Dell' onor degli Dei per giusto zelo,

Far tacer la pietà, dannarlo a morte.
Ma salvarlo tu puoi.

Elvia.

Io? . . . Padre? Io? . . . Come! . .

Agrestio.

Odi tranquilla. Cesare clemente
Salvo il desfa. A me nuovi pertanto
Splendidi segni di bontade appresta,
Se per mio mezzo ravveduto scordi
Il suo Cristo Secondo, e i numi adori.
E quando avvenga ciò, ad Ezzo ancora
Nuovi favor promette, e nuovi gradi;
Che prontamente andrà duce supremo
A punire gl' indocili Bagaudi.
Senza indugio a Lui corri. Amor ti regga.
Co' vezzi tuoi, col fascino possente
Di onor, vanti, e tesor. e e a piena mano
Lui serba l'imperial larga clemenza.
Se vincitrice il riacquisti ai numi
E al cesareo comando il sottometti
Da te convinto, ador. . . .

Elvia.

Ma io dunque! . . . Io! . . . deggio. . .

Agrestio.

E che dubbiar? Il mio consiglio è saggio.
Che se ai tuoi detti, e alle innocenti grazie
Si arrende, O' in qual trionfi aspro cimento!
Più, che non credi, ardua è l'impresa, e degna
D' encomj, e premj. Amabile Eroina
Non campi, e bei il solo vinto Duce,
Ma gloriosa servi, e allegri, e onori
Il Genitor, la Patria, i Prenci, i Numi.
E infin? Coroni l'amor tuo. Lo salvi?
E sua sposa divieni.

Elvia.

Io la sua sposa?

Agrestio.

Si. Ti affretta. Non più: Venere, e Giove
Assecondan tue cure, e la mia speme. *(Parte.)*

SCENA VI.

Elvia sola.

Me avventurata! Il Genitor discuopre,
E scusa l'amor mio, anzi m'impone,
Che de' miei voti il buon successo io stessa
Sollecita mi merchi. Ah! li protegga,
E felicità appien pronuba Giuno....
Ma! E che posso sperar? Troppo costante
Nella fè del suo Dio Secondo apparve.
Chi un solo istante titubar lo vide? ...
Però potrebbe Amor, che in gentil cuore
Facile alligna, Amor, l'amore istesso,
Che involontaria mi sorprese, alparò
Vincer Secondo. E' Giovine, E' Guerriero,
Nè in sen di bronzo... Invitta arma soave
Chiaman femmineo vezzo, incontro a cui
Spesso non giova triplice corazza,
E i più feroci Eroi domati atterra...
Ma se delusa io son? Se cadon vane
Le più dolci lusinghe, e ogni mia speme
Langue recisa... O' me infelice!... O' quale
Nell'impegno fatal, di opposti affetti
Mi agita il dubbio cuor vario contrasto!...
Ma si ubbidisca il Genitor: si tenti
L'incerta sorte. Amor, che anche un' incauto
Ardir talor corona, nell'impresa
Difficile mi sia guida animosa. *(Parte.)*

FINE DELL' ATTO II.

ATTO III.

Prigione per tutto l'atto.

SCENA I.

Secondo solo sciolto.

Si appressa il sacro desiato istante
Che pubblica potrò, potrò solenne
Dare al mondo ed al Ciel testimonianza
Della diva in Gesù mia Fede invitta.
Frema Massimian, frema Satauno:
Se è Dio con noi, lor possa, e rabbia è vana....
E a confronto di Lui, qual cosa in terra
Mi potrà lusingar?... Chi dall'amato
Amoroso Gesù strapparmi? Ah nulla:
Nulla atterrir mi può, nulla allettarmi.
Dei terreni flagelli il passeggero
Furor d'immensa incomparabil gloria
Eterno guiderdon ci merca in Cielo.
Quindi disbrigli, aizzi, addoppj, afforzi
L'ire sue tutte, e le minacce, e l'armi
Delle alme nostre furibonda l'oste
Implacabil nemica, e rugga, e assalga:
Sarò, mercè del Sovrumano Favore
Immoto più, che nel vicin mar scoglio....
Ma si spalanca la prigione. E' giunta
L'estrema di mia lotta ora invocata....
Ah! m'ingannai! Come! Ah! Gesù! Qui viene,
E sola vien del Preside la figlia!

SCENA II.

Elvia, e Secondo.

Elvia.

Forse importuna, ma di gravi cose
Sollecita, o Signor, tenera Nunzia
A te mi affretto. Il tuo destino....

Secondo.

E come!...

Saggia Donzella così franca ascende
Nel carcere d' un reo? Che vuoi? Che rechi?
Se il Padre tuo ha senno.....

Elvia.

Appunto il Padre

A te m'invia.

Secondo.

Da me che chiede?

Elvia.

Ascolta.

Sente pietà di Te. Sebben lo astringa
Severo a inferocir decreto augusto,
Salvarti Egli desia dall'imminente
Mortal rovina, e renderti felice.

Secondo.

Se felice mi vuol, piana è la via.

Elvia.

E come? e qual?

Secondo.

Di tormentosa morte

Mi doni in braccio, e son felice appieno.

Elvia.

E hai cuor di proferirlo? Elvia sgraziata!
Contro te stesso, e contro chi!... Chi avvampa!...
Perchè sì crudo sei? Perchè calpesti
Tanti bei doni di natura, e sorte,
Onde ricco ti fè prodigo il fato?

Non lo ignoro o Signor. So, che non vanta
Più nobile di Te Tebe famosa;
Che di tesor la tua Magion abbonda,
Che sin da' primi tuoi teneri giorni
Ai Prenci caro per cammin di gloria
A nuovi onor serbato sei.

Secondo.

E' vero.

E ò quanto, e presto conseguirli agogno!

Elvia.

Dunque al voler de' Cesari....

Secondo.

T'inganni.

Anzi disprezzo ogni comando umano,
Se a quei di Dio sacrilego si oppone,
E gradi, nobiltà, dovizie e vanti
Per amor di Gesù, dalla cui destra
D' inestinguibil luce in Ciel vestito
Splenderò più, che a pien meriggio il sole.

Elvia

E per futuri incerti beni vuoi
Di beltà tanti invidiati pregi,
Con cui d'Amore Ti fregiò la Madre,
Sbocciati appena perdere acciecato
Sotto la falce di affrettata morte?
Ahi! il triste pensier!

Secondo.

Cieca, deliri?

Chi corre a morte per Gesù, si ammanta
D'infinita bellezza in Paradiso.

Elvia.

Che se ti pieghi a detti miei, sublime
Ti appresta guiderdon la imperiale
Instancabil bontà. Supremo Duce
(Sù la sua fe' Massimian lo giura)
Subito andrai il rivoltoso orgoglio
De' Bagaudi a imbrigliare.

Secondo.

I maledetti
 Detesto premj suoi. Ogni terreno
 Titolo, e onor dal solo umile è vinto
 Nome di Cristian... Che Gesù quindi
 Per Cesare abbandoni!

Elvia

Ah! no. Se fido
 Vuoi serbarti a Gesù, serbati, e vivi.
 Odi un pietoso mio pensiero, e saggio.
 Vien meco al Padre: nel vicin di Giuno
 Tempio discenderem. Fingi un'istante
 Adorarla con noi. Poco le brucia
 Divoto incenso. All'adirato Prence
 La grata invierà grande novella
 Pronto il mio Genitor, che ai numi offrì
 L'onor richiesto, e salvo sei. Tu poi
 Segui libero Cristo, e molti teco
 A seguirlo, coi detti, e i puri esempj
 Vivendo a lungo più, più alletta, e sprona.

Secondo.

Che mi consiglj, incauta!... Ah tu non sai,
 Che un sol momento fingere, e di Cristo
 Tradir non lice, la superna Fede?

Elvia.

Ma dimmi: Se pur' io, per Te, seguace
 Di Gesù divenissi, a Te gradita
 Cosa saria?

Secondo.

Non a tal patto.

Elvia.

Come?

Teco del tuo Gesù me adoratrice
 Persin disdegni? Ed inamabil tanto!...
 Ah! per pietade ah! vivi, o mio diletto!...
 Deh! vivi!... E io pure e Cristiana, e amante
 Con eterno di amor nodo congiunta....

Secondo.

Omai cangia favella, e i tuoi delirj
 Altrove reca. Va.

Elvia.

Deh! mio Secondo!...

* O' ambasciosa incertezza! Ah! parlo, o taccio!...
 Altro non resta. Ardir. Non isdegnarti,
 E pochi istanti paziente ancora
 Odi, qual mai nell' amorosa mente
 Nuovo mi sorge provvido consiglio.
 Vivi fido a Gesù. Dal mio buon Padre
 Otterrò, che la tua sorte decida
 Al nuovo dì. Nella più fitta notte
 Teco sarò. Dei vigili custodi
 Le venali assonnar cure mi fia
 Agevol cosa. Ci unirà concordi
 Nella fé del tuo Dio pronto Imeneo.
 Quindi fuggiaschi negli alpini gioghi
 Esperta avrem guida fedel. Protegge
 Il Cielo gl' innocenti Andrem sicuri
 Fra gli armati Bagaudi. Averti Duce
 Recheransi a ventura: E tu potrai
 Così quei Galli di Gesù seguaci
 Undicar contro Cesare, che ingiusto
 Serba a barbara strage. I tuoi Tebei
 Vedendo ciò di volar teco a gara
 Solleciti saranno.

Secondo.

Ah! più non reggo
 A tante empie follie. Ch' io fugga? Ch' io
 Del martirio vicin la bella sorte
 Invocata così, sorte beata
 Mi tronchi io stesso? . . Ah! mio Gesù, perdona
 Se troppo la ascoltai. Parti, sù, parti,
 Consigliera infernal.

* Fra se

Elvia.

Misera! Tanto

Dunque teco, e con me feroce sei!...
 Finir sì cara, e preziosa vita
 Insensato presciogli, e disumano!
 E più di chi ti adora, orrida morte
 Ti è dolce? E l'amor mio nulla ti muove?

Secondo.

Sì. Tutto di Gesù pe' l' giusto amore
 Invitto, eterno. Ma dal Cielo immenso
 Premio t'invierò! pronto de' tuoi,
 Sebben profani, e molli affetti.

SCENA III.

Guita, e detti.

Guita.

Il Padre,

Elvia, ti attende. Impaziente freme
 Per tanto indugio.

Elvia.

Andiam... Ma! come, o Dei

E con qual fronte, e con qual cuor poss'io
 L'odioso recargli amaro annunzio,
 Secondo ah! troppo fier! che non ascolti
 Ragione, amor, pietà.

Secondo.

Deh! vanne, vanne:

E se de' casi miei senti dolore,
 Ne affretta il fin bramato, e fa, che tosto
 Per sentiero di affanni, e di tormenti
 Mi renda al Cielo.

Elvia.

E a me così favelli?

Secondo.

Ed ottiemmi, che pria per pochi istanti
 A me venga Maurizio.

Elvia

Ahimè! Mi strazj!...

Verrà: ma inevitabile bipenne
 Poi troncherà tua vita, e ogni mia speme.
 Sù l' tuo ferrigno cuor più del mio pianto
 Avrà possanza di vicina morte
 Il minaccioso aspetto, e forse allora
 Elvia rammenterai, e il disprezzato
 Amor, ma troppo tardi.

Secondo.

Eh! tu vaneggi.

Nei più lunghi, e più orribili cimenti
 Quel fermo cuor non cede, in cui soltanto
 Regna Gesù. Ma alfin parti, e m'invia
 Maurizio.

Elvia.

Vado io sì! Secondo! io vado!...

Ci stacca eterna divisione, appena,
 Che ti vidi, e ti amai!... Misera!... Addio!...
 Per sempre addio.... Per sempre? Ahimè!... *

SCENA IV.

Secondo solo.

Pietosa

Là illumini, o Gesù, tua Santa Grazia,
 Vittrice Grazia, a cui ognor sia lode,
 Perché or nuovo mi die' trionfo contro
 L'insidioso femminile assalto,
 E sia presagio, Tua mercè lo spero
 Contro l'ira del Tartaro, e del mondo
 Di compiuto trofeo. Ah nel tuo Santo **
 Nome mi salva, e nella tua virtude
 Mi libera, o Signor. Mia prece ascolta.

* Sviene in braccio di Guita, che via la conduce.
 ** ps. 53.

Si: Tu lo vedi. I miei nemici, e Tuoi
 Alla Tua fe' stranieri, infelloniti
 Sorsero contro me. L' anima mia
 Insidiano forti, e Te sprezzando stolti
 Or feroci, ora dolci, in mille foggie
 Le tendon laccj. Il suo rifugio, e scampo
 Esser Tu solo puoi; quindi in Te solo
 La sua speme ripon.... Deh! Tu le infondi
 Vigor superno, sicchè ognor le vane
 Ire, e gli strali ne rintuzzi.... Intanto,
 Come dai primi dì, che avventurato
 Io Ti conobbi, al Tuo soave, e buono
 Nome in eterno, e tutto or mi consacro.
 * Gesù, miei voti accogli. Io debil sono,
 Mentre dell' empietade, e dell' inferno
 Mi assal congiunta l' eff-rata rabbia.
 Ma la Tua Grazia è onnipossente, e salda
 Non abbandona mai, chi in Lei confida....
 In Lei confido appien, Lei sola invoco:
 Vita non chiedo io già, non chiedo scampo
 Dalla procella, che sù me già tona.
 Anzi l'Amor Tuo stesso umil scongiuro,
 Amabile Gesù, rendimi degno,
 Che i più affannosi tolleri, e più lunghi
 Per Te ludibrj, e strazj ostia gradita. **

SCENA V.

Maurizio, e Secondo.

Secondo.

Bramato giungi, o Amico, acciò gli estremi
 Per la Legione sensi miei ti affidi
 Prima, che tratto per favor celeste
 Sia del Ligure Preside al cospetto,

* S'inginocchia.

** Sente aprirsi la prigione, e si alza.

Che a se mi chiamerà fra pochi istanti,
 E scaglierà sù me pena di morte,
 Se santa invan non mi lusinga speme.

Maurizio.

Felice Amico! O' quanto invidia, ò quanto
 Tuo celeste destino! A se mi avea
 Chiamato Agrestio, ed al momento istesso
 Giunse Elvia lacrimosa, e teco vane
 L'arti più lusinghiere esser si dolse,
 E che promesse, e premj, e preci, e voti
 Sprezzi del paro, che perigli, e morte.
 Torbido Agrestio allor mi disse: Adunque
 L'orgoglioso Prigion perder sestesso
 Vuol caparbio ognor più? Compier fia d' uopo
 La legge imperial. Venga all' istante
 Giudicato da me. Vegga ciascuno,
 Che su di lui nè accelerata troppo,
 Nè ingiusta morte si scagliò.

Secondo.

Sia sempre

Gloria al pietoso Iddio, che a se mi affretta.

Maurizio.

Di avermi Teco il tuo desio gli espose
 Quindi la Figlia: allor, vanne all' amico,
 Dolce mi disse, va pronto, e procaccia,
 Che l' indomito cuore alfin deponga.
 Cosa mi chiedi? Io gli risposi. Ignori,
 Che eguale immobil Fede in Gesù Cristo
 Unanimi seguiam? . . . Che me ne cale?
 M' interruppe accigliato: io ciò non chero.
 Vanne: non più. A te quindi volai.
 Secondo! Ah! perchè mai di morir Teco
 Per Gesù non mi è dato? In Paradiso
 Giunto, Te 'n priego, per pietà m' impetra,
 Che tra Martiri suoi io pur felice. . . .
 Ma non mi ascolta. E' in estasi rapito.

O' qual gl'indora le ridenti gote
 Angelico splendor! Quai giubilando
 Vivi raggj dagli occhi intorno vibra!
 Più non sembra mortal.

Secondo.

Gesù mai sempre
 Nella terra, e nel ciel sii benedetto! . . .
 Quai dolci arcani or mi scuopri benigno!
 Appieno or ti consola, o pio amico

Maurizio.

E che mi annunzi di gradito, e santo?

Secondo.

Fian paghi i voti tuoi. In Paradiso
 Per la medesima sanguinosa via,
 Ch'io calcherò pria, che tramonti il sole,
 Della Fede di Cristo testimone
 Presto mi seguirai.

Maurizio.

Me avventurato!

All'immensa Tua Grazia, o Dio pietoso,
 Grato che renderò?

Secondo.

Nè dissi il tutto.

La intera Legione immota sempre
 Nell'amor di Gesù per Lui morendo,
 Senza, che un sol devii, un solo, Tutta
 Otterrà del Martirio il divin serto;
 Ond'io di pochi di solo precedo
 La vostra sacra lotta, ed il trionfo.
 Ecco ciò, che in mio nome a dir ti resta
 Ai nostri eletti fortunati amici,
 E nulla più, che giubilo celeste
 Con triplicato ardore al lieto avviso
 L'alme loro innondando, ognor più salde
 Nella divina Fede, all'altre schiere. . . .

SCENA VI.

Domizio, Maurizio, e Secondo.

Domizio.

Eccomi a' piedi tuoi, Grande di Cristo
 Invitto Atleta.

Secondo.

Che fai? Sorgi.

Maurizio.

Ed onde?

Domizio

Signor, non sorgo, se del tuo perdono
 Non son sicuro.

Secondo.

Ma! Domizio! Ai piedi
 D'un Confessor di Cristo un'idolatra?
 Dell'empietà il furor, che ci persegue,
 Perché Cristiani, non paventi? O quale
 Cangiamento, o mistero. . . .

Domizio.

Io non rispondo,

Se pria non mi perdoni.

Secondo.

Il perdonarti
 E' di Dio, non di me; nè Ei ti perdona,
 Se la vera di Lui Fe' non abbracci.

Domizio. (sorge.)

Se altro non chiede, in sua Pietà confido.

Maurizio.

Che strano favellar!

Domizio.

Son Cristiano.

Secondo.

Cristiano sei tu?

Maurizio.

Ma come? E quando?

Domizio.

E' più d'un lustro: e a mille, e mille occulti
Qui siam nel vero unico Dio credenti.

Secondo.

Ah! dolce nuova!

Domizio.

O' Dio! però, che giova
L'inutile mia fe', se degli iniqui
L'incredula sprezzar rabbia non oso
Vile, e il divino emular tuo coraggio!
E adesso pur! . . . Me misero! Ah Secondo! . . .
Ti attende Agrestio a rendere solenne
Ragion di tua credenza. Al mio fatale
Condona officio, e da Gesù mi ottieni
Magnanima fermezza, onde animoso
Me'n vanti al par di Te vero seguace.

Secondo.

Spera in lui: che se ascolta i voti miei,
Su'l mio esempio, degli iniqui a fronte
Pari ti afforzerà divin coraggio.

Domizio.

Di tanti Cristian, che Ventimiglia
Nel suo seno nasconde, insieme io deggio
In nome supplicarti. Affidati questa
Città pe'l Tuo divin trionfo resa
Nelle future età più chiara, e grande,
Al Tuo possente patrocinio in Cielo

Secondo.

Tutti i nostri in Gesù fratelli eletti
Godano in Lui, poichè s'io dall'Egizia
Tebe qui venni per favor superno
Col mio martirio a inaffiar felice
Di Ventimiglia il suol, pur Ventimiglia
Co'l correre de' lustri al suolo Egizio
Di mille illustri Anacoreti Padre (11)
Celeste invierà gran Cenobita.

Io sarò poi, lo vi prometto, fido,
E indefesso nel Ciel Protettore
Di questa sempre a me Città diletta,
E costante su' lei de' copiosi
Benefizj divin Ministro, e quindi
La invitta di Gesù Religione
Fra le tempeste altrui tranquilla, e forte
Veleggerà qui sempre, e perciò fia
Di santa invidia l'Intemelio oggetto.

Domizio.

E come grati?

Secondo.

A Dio solo datore
D'ogni verace ben grati vivete.
Ma al Preside corriamo.

Domizio.

Egli m'impose
Che in catene, o Signor, della Pretoria
Magion nell'atrio i suoi voleri aspetti.

Secondo.

Si vada adunque. Olà. * D'Agrestio i cenni
Compite. A me quei lacci. O' santi lacci,
In eterno con Dio deh! mi legate.
Andiamo. E tu Maurizio! . . .

Maurizio.

Io sarò teco.

Secondo.

Nell'estremo conflitto, o Gesù mio,
L'invincibil Tua Grazia ognor mi regga,
E della Tua Pietà l'opre coroni.

* Ad una Guardia, che con altre compare, e lo incatena. Secondo al m' legate bacia la sua catena.

FINE DELL' ATTO III.

PIAZZA PER TUTTO L' ATTO.

Si vedrà di fronte aperto il Tempio di Giunone, la di cui statua sarà rivolta all' Oriente, e l' ara accesa, ed una giovenca viva custodita dai Sacerdoti, altri de' quali staranno su' i lati dei gradi all' ingresso. Alla destra fuori della Porta vi sarà la Scranna del Tribunale con altre due sedie per Domizio, ed Alicone, e dietro a queste i Ministri di Giustizia armati di scuri, sciabole, sferze, graticole ec. Alla sinistra Truppa pronta a mettersi in armi all' arrivo di Secondo, ed una Sedia per Maurizio con presso i pochi soldati Tebei disarmati. Popolo Spettatore.

SCENA I.

Agrestio in toga giudiziaria, ed Alicone.

Alicone.

Dunque caparbio ognor.....

Agrestio

Si: tutta vana

Fu sinor l'arte mia. La stessa Figlia
Per sin nella Prigione io gl'inviai,
Che in nome del Sovran Lui promettesse
Ampie dovizie, e i più sublimi onori,
E cercasse ammolir con innocenti
Grazie quel duro cuor, ma tutto a vuoto.

Alicone.

Non ne stupisco io già. Vuole Giunone
Il sangue di quest'empio: e se si tarda,
Presto su' questa misera Cittade
Quali non scenderan gravi rovine?

La Dea gli orrendi annunci suoi raddoppia.
Odimi, e raccapriccia. Ad ubbidirti
Corsi al tempio testè, pingue olocausto
Per offrirle: ma che? Su' l' ara ardente
Scelto incenso diffondo. Ed ah! Per triste
Primiero augurio, graveolente sorge
Fumo, e sanguigna estinguesi la fiamma.
La ridesto affannoso. Accosto bianca
Giovenca, e ad immolarla alzo la sacra
Bipenne; ma che avvien?... Le aurate corna
Repente abbassa furibonda: scuote
La fiorita ghirlanda: contro l' ara
Cozzando, atterra i santi arredi: il tempio
Con orrido muggir rattrista, e fugge.
La guidan nuovamente i servi miei,
E per mia mano alfin stramazza estinta.
Ma! O' grandi della Dea negri presagj!
La vittima è ancor tiepida. Atterrito
Pronto le sacre viscere ne indago.....
E ah! già si sciolgon fracide. Ad un tempo
Correndo dall' augusto penetrale
De' miei Ministri il primo Dema annunzia,
Che dei pavon sacri alla Dea, repente,
Irrequieti tutti alto-stridendo,
Era il più vago al suol caduto esangue.
Di tanti infausti minacciosi indizj
Al freddo raccapriccio ergo lo sguardo!....
Dirlo non oso. Ah! Preside, ti affretta
A placarne il furor. Muoja il superbo,
L' ostinato Secondo.

Agrestio.

Ancor confido,

Che Egli del Prence la clemenza onori.
Forse questo in veder truce apparato,
E già pronta la scure, audace meno
Palpiterà, diverrà saggio. Spesso

Fa anche i più fermi impallidir vicina
Sicura morte, cui lontana ancora
E' facile sprezzar.

Alicone.

Fallace Speme.
E' raro ben, che alcun di questi folli
Superbi Galilei (Sia fanatismo,
O forza d'incantesmo) in mezzo ancora
Di multiplici strazj i più crudeli
Il suo meglio conosca e ai Dei si arrenda.

Agrestio

Al cimento il vedrem.

Alicone.

Ma se si ostina?
L'inulto sdegno di Giunon rammenta.
Fra le più atroci avvicendate pene
Spiri a stento il fellon l'anima iniqua.

Agrestio.

Si provi. Venga il Reo. * Siedi Alicone.

SCENA II.

*Agrestio, Alicone, Secondo incatenato fra Soldati,
Maurizio, che siede con presso i Tebei, e Do-
mizio in toga alla destra di Agrestio.*

Agrestio

Secondo, e perchè ognora ingrato tanto
Ai buoni Prenci, che i più rari onori,
Sublimi gradi, e titoli, e dovizie
Larghe ti dieron già, ne sprezzzi altero
Gli augusti cenni, con ribelle ardire
Insolentendo?

* Parte una Guardia. I Soldati si mettono su' l'armi al suono di tetra sinfonia. Agrestio siede, ed Alicone alla sua sinistra.

Secondo.

Perchè son Cristiano,

Disprezzator dei falsi numi, servo
Di Gesù, quindi i cenni non poss'io
Di tai Prenci compir, se a Dio rubelli
Con sacrilego ardire osano imporci
Ai decreti divin decreti avversi.
E se Giudice sei, giudica saggio,
Se a Dio, o all'uomo di ubbidir conviene.
Odi, e il mio favellare odilo in nome
Dell'intera Legion, che di egual fede,
E di costanza egual meco si gloria.

Maurizio.

Agrestio, è vero, e ne' suoi detti, e sensi
I nostri accogli.

Alicone.

O' scelerato!

Agrestio

Adunque

Nulla è la fe', che ai prencipi giuraste?
Ed a vostro piacer potete.....

Secondo.

Il Prence,

(Lo affermiam noi pur liberamente)
Servi, e Soldati suoi dobbiamo in guerra
Ubbidir pronti, ma non quando l'armi
Impugna contro Dio, e vuol, che seco
Dell'Uomo-Dio Gesù calpestiamo
La diva Religion. Ci da stipendj
Massimian? Gesù coi beni tutti
Ci diè la vita, ed a beata eterna
Vita ci serba. A lui fidi pertanto
Ascoltar non dobbiam Cesare, quando
Ci impone a Dio volgere il tergo, a Dio
Signore universal, sebben voi empj
Adoriate dell'inferno i mostri,

E dell'uomo le vane opre insensate,
Anzi le colpe piú brutali, e sozze
Di Giove, di Giunone, e di altri pari
Sognati infami Dei sotto gli strani
Spregiati nomi.

Alicone. (ferocemente alzandosi.)

E ancor soffrire io deggio,
Che la grande del Cielo alma Regina
Bestemmiator procace Ei tanto insulti?
Agrestio, alfine su la rea cervice....

Agrestio.

Frena, Alicon, lo zel; Lascia, ch' Ei parli.

Alicone

Io freno!

Domizio. (fra se)

O' temerario Sacerdote!

Secondo.

Richiedeteci ciò, che non offenda
Di Dio gli alti adorabili precetti
E ci vedrete, come innanzi, ovunque
Docili, e forti, e ognor; ma se contrasta
Co' l' sovruman l' imperial comando
Questo è nullo per noi, nullo.

Maurizio.

Si: tali

I nostri fermi son sensi, e concordi.

Secondo.

Le nostre spade offriam contro qualunque
Piú possente nemico, e belve, e mostri
Sicuri affronterem, se dell' impero
La salvezza lo vuol. Ma de' Cristiani
Fratelli nostri, che di colpa mondi
Utili, santi sudditi fedeli
Sol per la vera fe' dall' empietade
Dannansi a morte, l' innocente sangue
Non mai da noi si verserà, non mai.

Iddio ce' l' vieta, e gli adorati suoi
Voler chi sprezzerà perfido ingrato?
Ci intiman poi, che dei bugiardi numi
Su' l' are offriamo apostati? Del Cielo,
Anzi di quanto vi ha nell' universo
Creatore, e Signor l' Eterno Padre,
E Gesù seco, Dio, suo Figlio Eterno,
Redentor nostro, coll' Eterno Spirto
Al Padre, e al Figlio pari Dio, che sono
Un sommo Trino, e insiem Unico Dio
Adorando, a Lui sol di lodi, e d' ostie
Porgiam tributo, il detestato insano
Culto idolatra abboninando; e pera
Con lui chiunque in lui stolto confida.
Viva Gesù: viva in eterno.

Maurizio.

Ah! prendi

Nel di Lui santo Nome un giusto amplesso,
O magnanimo suo vero Campione.

Domizio (fra se)

O' invito Eroe! O' mio rossore!

Alicone.

O' rabbia!

Agrestio.

Pervicace, così alla clemenza
Del buono Imperator dunque rispondi,
Che ti soffrè ribelle, e ti perdona
L' error passato, anzi di nuove grazie
Offre colmarti, se ubbidisci alfine,
E veneri gli Dei?

Secondo.

A questo patto

Detesto i suoi favor.

Agrestio

Ma sai, che è pronto

A supremo comando sollevarti,
Se ne asseondi i cenni?

Secondo.

Il sò.

Agrestio.

Pertanto?

Secondo.

Prima de' cenni suoi, del vero Dio
I cenni adoro, e alle sue grazie agogno.

Agrestio.

Ma!... Ignori, che se tardi anco un'istante
L'orgogliosa a piegare alma feroce,
Tutta sovra di Te fulmino grave
L'ira sovrana?

Secondo.

Non la curo. L'ira

Divina temo sol.

Agrestio.

Dunque vuoi?

Secondo.

Morte,

E la piú tormentosa acerba morte
Se per questa fuggir, Dio fuggir debbo:
E i vostri Dei, mostri d'averno....

Alicone (alzandosi rabbiosamente)

O' Agrestio,

Che piú soffrir? Che piú indugiar! Se cara
Ti è la grazia di Cesare, rammenta,
Che di supplizio è reo l'empio Secondo.
La oltraggiata così tremenda Giuno
Vuol pronta inesorabile vendetta.
Tosto il ribaldo sia punito.

Agrestio.

Il sia.

* Lo zel' rabbioso di costui pavento.
L'estrema volta a me rispondi Omai
Scegliesti?

* Fra se.

Secondo:

Ho scelto.

Agrestio

Di ubbidire al Prence?

Secondo.

Di morir per Gesù.

Agrestio.

Dunque morrai.

Domizio, oltre il vicin Rotta (12) si tragga,
E la bipenne l'ostinata testa
Gli tronchi senza indugio.

Alicone.

E così lieve

Gli dai castigo? Ah! mille atroci, e lunghi
Soffra tormenti.

Agrestio (a Domizio,)

Udisti? Ed eseguita

La sentenza mortal, pronta novella
Ne attendo, acciò prima, che il sol tramonti
La rechi a Massimian celere Nunzio. *

SCENA III.

Secondo, Maurizio, Domizio, Alicone.

Alicone

Di Giuno alfine il provocato sdegno
Quel fellon sazierà. Si: vanne, o stolto
Vanne alla morte, e Teco cada....

Secondo.

Io vado: .

E più giulivo io son vicino ad essa
Per amor di Gesù, che tu sgraziato
Sazia sperando la infernal tua rabbia.

* Agrestio parte coi Soldati. Un Carnefice con la scure
si appressa a Secondo, tutti sorgendo. I Sacerdoti entrano
nel tempio.

Però sovvenienti, o misero, che giunge,
 Sebben con lento piè talor lo segua,
 Vindice pena ognor lo scelerato.
 Tutto, e di cuore io ti condono, e chiedo....
 Ma chiedo invan grazia per te. Già piomba
 Su' te dell' empietade il fio.

Alicone.

Frattanto
 O temerario, o vil co' l' tronco capo
 Tu dell' ira dei numi, e dei regnanti
 Subito perirai ostia spregiata.

Secondo.

Domizio, andiam. Trionferà fra poco
 Nel tuo animo appien l' onnipossente
 Grazia vivace. E tu, Maurizio, vieni
 Spettator di mia morte, onde ai fedeli
 Tebei compagni narrar possa, come
 La sprezza invito, chi in Gesù confida,
 Chi per Gesù, lotta, trionfa, e muore.

Maurizio.

Teco son io. Ma il Popolo affollato
 Mira che ci circonda. Ah! il ver ci disse
 Testè Domizio. A quanti in volto, e quante
 Mista a dolor, pe' l' Tuo divin trionfo
 Ride gioja celeste.

Secondo.

O miei eletti
 Intemelj, in Gesù cari Germani,
 Cresca la Fe' tra voi.

Alicone.

L' audace labbro.

Chiudi importuno

Domizio.

Tu lo chiudi. Vanne
 Nel tempio a tesser sacre frodi, e false
 Visioni, e a vender sole al malaccorto
 De' tua credula volge.

Alicone

E così parli?

Domizio.

E parlo a te. Tu seguita, o Secondo.

Secondo.

Cresca la Fe' tra voi, Fede verace
 Con santi, retti candidi costumi
 Da operosa pietà sempre avvivata.
 Co' l' sovruman favor l' esempio mio
 Per confessarla a discoperta fronte
 V' ispiri imperturbabile coraggio.
 Dell' empietà finirà tosto il regno.
 Qui lieto io per Gesù muojo, e morendo
 In questa or nuova Patria mia diletta,
 Mercè di Dio, la guarderò mai sempre
 Con parziale amore, e sarà il primo
 Di mie celesti cure, e grande oggetto *

Maurizio.

O' Città fortunata!

Domizio

O' fausto annunzio!

~~A T T O~~ IV.

Alicone solo.

Alfin partì quel baldanzoso, e doma
 Presto ammutolirà cotanta insania.
 E alfin... Ma quale impavida fidanza
 Infiammava il suo dir?... Con me medesimo
 Che vale il simular? Da orror compresa
 L' anima in sen mi si aggruppò tremante,
 Quando mi minacciò vicino, e certo
 Del Crocifisso Galileo per mano
 Castigo, e ò Dei! da quell' instante, ò come

* Parte tra i Soldati, e Carnfici, e lo seguono Maurizio
 co' Tebei, e Domizio.

Malgrado mio... Ecchè vaneggio io folle!
 Che paventare? Ignoro io forse, ignoro io,
 Che il Gesù loro è un vano nome, e nuovo,
 E son veri gli Dei de' Padri nostri?
 Questa si scacci vile tema, voto
 D'anime imbelli seduttor fantasma.
 Ma ve'!... Come seguì tutta Secondo
 L'immensa folla, che ci fea corona!
 Ah! nò! non m'ingannai!... Pur troppo appare,
 Che di Cristo omai tutti adoratori
 Gli Intemelj e Giunon prendono a scherno.
 Attoniti al suo dire, e riverenti
 Si vedean mille volti, e in volto a mille
 Larghe stillare lagrime pietose.
 Aperto palesò Domizio istesso
 Qual sia l'interna Fe'... Ma però quando
 Tronca vedran spiccarsi la superba
 Testa del fier Tebeo, vivo io sicuro
 Che a tanti in petto palpitando l'alma
 Ricreder li farà. Che se ostinati
 Ancora i prenci sprezzaranno, e i numi,
 Non dormirà Alicone. Agrestio istesso,
 Se fia d'uopo, cadrà. Contro Secondo
 Si mite oprò... Con la pietosa ei tremi
 Figlia gentil, che ardentissima tanto
 Non cessa provocarmi. A un nuovo oltraggio,
 Non so, che far potrei di soffrir stanco....
 Ma ai numi, e ad Alicon d'Elvia soltanto
 Non basta il sangue. Scorrere a torrenti
 Debbe, e io non poserò sino a che tutta
 Sterminatrice su' de' rei non arda
 L'ira sovrana. Benedetti intanto
 Siano gli Dei, che qui comincia alfine
 Lor grave a grandeggiar furore. Io l'opra
 Implacabile andrò compiendo, e spero,
 Che tosto il sazieran noti, e puniti,

Senza, che un solo, un solo scampi, tutti
 Gli infidi al trono, e al Cielo empj Intemelj.
 Or giuste a render vo' grazie a Giunone,
 Perchè asseconda del mio zelo i voti. *

* Entra nel tempio, e ne chiude l'ingresso.

FINE DELL' ATTO IV.

A T T O V.

La stessa Piazza per tutto l' Atto.

SCENA I.

Elvia, e Guita.

Elvia.

Ed ove andò lo scelerato, o Guita?
 Il barbaro Alicon dove si asconde?
 Silenzio, solitudine, terrore
 Ve'! come tutto intorno occupa, e attrista!

Guita.

E non vedesti oltre del Rotta a torme
 L'affannosa Città già qui raccolta
 Tutta sboccare?

Elvia.

Ma Alicon qui stette.

D'alto il vedemmo irrequieto, incerto
 In sembianza or di gioja, ora di tema
 Aggirarsi sù, e giù.

Guita.

Forse nel tempio

Si rinserrò, che spalancato innanzi
 Or ne son chiuse le sacrate imposte.

Elvia.

Dunque si attenda. Ritardar non debbe
Per udir l'anelato acerbo annunzio,
Che Secondo morì! Che più Secondo!...

Guita.

Volgi ad altro il pensier. Con vano duolo
Non rattristarti.

Elvia

Che io non mi rattristi!
Che a Lui non pensi? Io!... Misero mio cuore!
Amor qual fa di te strazio crudele!
Perchè l'empio non v'è, contro cui venni
Del grave affanno a disfogar la piena!...
Quell'amabil Garzon, che la mia speme
Tutta destò, quel giovinetto Eroe,
Che l'orgoglio, e l'amor stato saria.
Di qualsiasi gentil nobil Donzella,
Tronco da infame scure adunque, ah! lassa!...

Guita.

Elvia, non vedi? Riapresi di Giuno
Il tempio.

Elvia.

Ah! fosse il perfido Alicone!

Guita.

E' desso appunto.

SCENA II.

Dette, ed Alicone.

Elvia.

Trionfi! Ah! mostro vil,
Quell'inclito Prigion per te di morte
Vittima cadde?

Alicone.

Elvia, deliri? Io forse

Il suo Giudice, io fui? * Già sento in seno
Vorace incendio senza, che costei
Fiamme vi accresca! Ah! quai presagj! ah! lutto!
Che ascoltai? ... Che vid'io!...

Elvia.

Ma il trasse a morte
Dal tuo nero livor vinto mio Padre.

Alicone

Quai mi appariron Dèmoni! Quai voci
Contro me sin dal tartaro sboccaro!....
Forse abbastanza degli Dei l'onore
Non zelai? Forse del Tebeo superbo
Non abbastanza accelerai la morte?

Elvia.

Se tu non eri almen gli avria concesso
Più lungo indugio a ponderar sua sorte,
E or ravveduto alfin salvo vivrebbe!
Ma tu furia infernale, orrenda furia....

Alicone.

E che mai gli diss'io!... Ma ecchè? Mi parla
Or di Agrestio così la saggia figlia?
E mi parla da senno!

Elvia.

E puoi dubbiarne?

Si, e parlo a te, perchè malvagio sei,
Che abbominando delator ti festi
De' tuoi concittadin presso il Monarca,
Ed accusasti il Padre mio, Lui stesso,
Sol, perchè come tu non spira atroce
Su' gl'infelici rabbia, e strage; ... E poi!...
Di Secondo, ah! per te; priva in eterno....
Quindi ti odio, e ti abbotino, e detesto
Della Patria, e di me, e del Padre, e d'ogni
Buono Intemelio fier nemico ingiusto

* Qui, e per tutto l'atto è facile distinguere quando fra se, o cogli Interlocutori parla Alicone.

Più, che di ogni uccisore ingordo lupo,
Più, che truce cinghial dei vicin colli.....

Alicone.

Ah! omai più non resisto! Il cuor mi bolle
Già di sdegno così! Fanciulla audace,
E vero sia, che provocata io abbia
Del nemico agli Dei empio Secondo
La troppo dolce, e troppo tarda morte,
E merito rampogna, o somma lode?
L'augusta avita religion non deggio
Protegger fido, io degli Dei ministro?

Elvia.

Ma proteggerla puoi senza, che sangue,
E sangue agogni tua barbarie. E adesso,
Ti era forse mestier del buon Guerriero
La morte accelerar? Dimmi: or più lieti
Col suo sangue banchettano gli Dei?

Alicone.

E così parli, o stolta? E così scherzi
Contro dei numi temeraria? ... E nulla,
Nulla paventi, che in furor si cambj
Vinta alfin di Alicon la pazienza?

Elvia..

E non paventi tu così d'Agrestio
Con la figlia parlar?

Guita.

Signor perdona
Alla inesperta età della Donzella
Gli sconsigliati accenti.

Elvia.

A me perdoni?
Ha duopo ei di perdon, ma giusto il Cielo
Non gliel concederà. Farà, che pera
Più crudelmente ancor di quell'Eroe
Di fortezza, e virtù, d'ardire, e senno,
Che or fe perire, e barbaro n' esulta
Mostro esecrando.

Alicone.

Reo di mille morti,
Un empio egli era, et io... * Ma più non posso
L'ira frenar: e or, che nemico inciampo
Non me l'vieta, si compia il maturato
Per l'onor degli Dei colpo, e a Secondo
Si congiunga così.... ** Misero me!

Elvia.

Qual' improvviso insolito baleno
Dall'oriente folgorò sul Rotta!
Da quell'argenteo prodigioso nembro,
Che colà ascende, certo scese.

Guita.

E quale

Melodia sovrumana!....

Elvia.

O luce! o canto!

Di: vedesti, o Alicon? Di: ascolti?... E come!

* Fra se.

** Mentre impugnato il coltello, che tiene a fianco, vuol ferirla a tergo non osservato nè da Essa, nè da Guita, che guardano verso il fiume, si arresta raccapricciato, perchè improvvisamente si vede un vivacissimo lampo, e se il teatro lo permette, da lungi un globo luminoso conforme a ciò, che si narra da Domizio nell'ultima Scena, che celere si abbassa, e si solleva quindi di là dal fiume Rotta verso Settentrione (sopra il luogo del Martirio del Santo) accompagnato da melodia, e secondo le circostanze del teatro, dopo le parole di Elvia: *O' luce! O' canto!* si udiranno cantare le seguenti strofe, finite le quali Elvia proseguirà: *Dirvedesti, o Alicon ec.* Altrimenti reciterà di seguito come è scritto.

Mondo, e inferno conquiso al superno
Paradiso, Secondo beato.

Vieni, vieni giocondo in eterno
Coll'amato ahiroso Gesù.

Lascia il suolo del duolo, e del lutto,
Dio ti dona immortale corona:

Vieni tutto a raccogliere il frutto
Dell'invitta tua diva Virtù.

Tu impallidisci? Tu! Sospiri? e tremi?
Perchè sì triste spesso in alto guati,
E subito di poi il cupo sguardo
Chini avvilito, tu? Tu, che poc' anzi
Sì ardito.....

Alicone.

O' dei! Qual armonia! Qual lampo!
Addoppiato orror l' alma mi gela!...
La negra immagine dei portenti infausti.....
Partir non oso. Di restar pavento
Qui a Cielo aperto.

Elvia.

Avvivati una volta

Forte Alicone.

Alicone.

E ognor garrisci audace?
Già la via ritrovai sicura, o folle,
Onde per sempre moderi gli accenti.
Fuggo per raccapriccio ardir fingendo. *

SCENA III.

Elvia, e Guita.

Elvia

Vanne mostro..... Però Guita, vedesti
Che l' orror mal celava per l' aere-a
Portentosa metèora?.... Ma quale
Pur divenne il mio cuor? Quai cangiamenti
Strani soffre in un giorno, e quai contrasti?
La dolce pace, ch' ei godea tranquillo
Al nascere del dì, quando narravi
De' Martiri Cristiani i gravi strazj,
Tutta, tutta perdè.

Guita.

Fu di Secondo

Troppo per te fatal l' arrivo.

* Entra nel Palazzo Pretorio.

Elvia.

O' Dio!.....

Giunse!..... Lo vidi!... Deh! gradisci, Amica,
Che nel tuo cuore io disacerbi il mio.....
E gentile così, così modesto,
Con sì soave, e insiem nobil contegno,
Con la virtude in fronte il sol mirarlo
Destò innocente in me fiamma sì viva,
Che un' incendio divenne appena nata.
Ma di Secondo la sdegnò la rara
Più che umana fortezza. Ah! quanti lai
Mi costò, e quando ai miei teneri voti,
E di gloria, e tesori alle possenti
Seduttrici lusinghe ognora saldo
Mi discacciò con indomabil cuore;
E vieppiù quando il Padre mio di morte
Alla pena il dannò!.... Barbaro istante!....
Quale io divenni, il sai. Sentj strapparmi
In mille parti lacerata l' alma.
Dalla magione occulta spettatrice.....

Guita.

Raro non è, che facile s' imbeva
Del più vivido amor, nuova in amore
Tenera donzelletta al primo oggetto,
Che lusinghiero i suoi affetti accende.

Elvia

Ma in mezzo all' amor mio ogni momento
Mi eccheggiava al pensier la sua promessa,
Che giunto in Ciel guiderdonata avria
Co' l' favor di Gesù la mia pietade.
Or odi, e del mio cuor stupisci a tante
Dissimili vicende. Appena, o cara,
L' eteria melodia testè su l' Rotta
Fra lo splendor meraviglioso udimmo,
Il mio cuor si cangiò, nè in me ritrovo
Me stessa più. Per me divenne oggetto

Incomparabil nuovo il piò Secondo.
 Lo amo, non come pria; lo amo, ma quale
 Celeste Eroè, che tutti merta i miei
 Ma riverenti, e casti, e santi affetti.
 Per Lui, la Religion de' Padri nostri
 Follia mi sembra omai, ed empietade,
 E quasi di Gesù nel nome anch'io.....
 Forse questo sarà il divin premio,
 Che al terreno amor mio promise grato?
 La diva vera Fe' forse è la sua.
 Forse Egli adesso sù l'Olimpo è cinto
 Dalla man del suo Dio d'immortal gloria,
 E bugiardi gli Dei.....

SCENA IV.

Agestio, Alicone, e Dette.

Alicone.

Odi l'iniqua

Come or bestemmia a se mai sempre eguale?
 Cinto d'immortal gloria il suo Secondo,
 E bugiardi gli Dei! Gelo in ridirlo.
 Tu pur, tu pur la udisti, o sfortunato
 Giudice, e Padre! Onnipossente Giuno,
 E impunita vivrà tanta empietade?

Elvia.

Nè ancor, brutto, e non uom la tua demenza
 Pentito abborri? E già il terror profondo
 Scordi, per cui a tanti bei portenti,
 Che meraviglia, e gioja in noi destaro,
 Tu tremavi testè turbato e mesto!

Alicone. (fra se)

Troppo il rammento, e seguitan da allora
 A divorarmi mille furie il seno.

Agestio

Tu non sai, qual si debba, o incauta figlia,

Riverenza agli Dei? Come mortale
 Fulmina l'ira lor gli sconsigliati,
 Che provarli iniqui osano, o posto
 In non cale il dovuto ad essi onore,
 O con annoverar fra i numi eterni
 Di ber l'ambrosia sù l'Olimpo degno
 Chi gli oltraggiò sacrilego?

Elvia.

Perdona,

Amato Genitor. Sia ver, ma io
 Dalla vantata lor vindice possa
 Non mai intesi un sol vinto, e punito,
 Se prestar fede io deggio a Guita, quando
 De' Cristiani al giunger solo, o a un cenno,
 O sguardo sconquassati, e infranti, od arsi
 Cadon repente con fatal prodigio
 Dei numi imbelli e simulacri, e templi:
 E so, fremine pur, fremi, Alicone,
 Che molti de' feroci Sacerdoti
 Dopo aver di Gesù contro i seguaci
 L'ingiusta rabbia satollata, e astretti
 I Giudici, qual tu, mio Padre amato,
 Saggj, giusti, e clementi a inferocire
 Contro quegli innocenti, ecco improvviso
 Da punitrice Eumenide invasati
 Disperati la nera alma esalaro.

Alicone.

Oi! verità tremenda! Ah! in me stesso
 Con raccapriccio orribile già sento!.....
 Più non reggo, o Signor. Superba, e stolta
 Non sa, che di Alicon spregiato, o nuovo
 Del trono a canto non si ascolta il nome?
 E che se io mai per l'empia sua baldanza
 Di mia mau la punissi.....

Agestio.

Al suo perdona

Grande amor per Secondo. Il sai. Poçanzi
E pia, e saggia, che non fe' per trarlo
Nel tempio di Giunone a' tuoi augusti
Sacrificj, e misteri!

Alicone.

E' lunga pezza,
Che con villani rabbiosi insulti
Si studia di stancarmi, e ancor Secondo
Veduto non avea.

Elvia.

Or però d' altro...

Acrestio.

Taci, e fa senno, o su di te paventa.
Di Alicone l' eccelso ministero
Di Sacrificator fra gl' Intemelj
Primo dei numi qual da te non merta!....

Elvia.

Ma Signor.....

Acrestio.

Taci, e i numi adora, grata
Ad Alicon, se tollera benigno.
Misera! Se egli men pietoso amico
L' inesorabil sdegno de' Monarchi
A punirti implorasse! Era Secondo....

Alicone:

Ad arrecarci il sì bramato annuncio,
Che l' iniquo morì, Signor, si affretta
Sollecito Domizio.

Elvia.

O' come è lieto!

Acrestio.

Impaziente omai.....

SCENA V. ED ULTIMA

*Acrestio, Alicone, Elvia, Guita, Domizio,
Maurizio, Soldati, e Popolo.*

Una comparsa terrà in un bacino coperta la Testa
del Martire, alla di cui venuta Alicone apparirà
tranquillissimo.

Domizio.

O' come! O' quanto
Santi suoi mirabile si mostra
Cristiani il Dio, e quanto grande!

Alicone.

Sanè!

Elvia.

Che fu? che fu?

Acrestio.

Qual ne' tuoi detti

Mistero? . . .

Maurizio.

Odilo, e apprendi, se i Tebei
ode mertano, e premio, o infamia, e pena
nell' adorar Gesù.

Domizio.

Lungo il sentiero
Al loco del supplizio, il pio Secondo . . .

Alicone.

Il pio Secondo?

Domizio.

Si; mi ascolta, e trema.
Così l' festoso passo accelerava,
Che a palme, gradi onor, conviti, o nozze
Altri non corre celere cotanto.
Passato il Rotta in pochi istanti presso
Il Ruscello, che spesso inosservato
Povero d' acque, od arido la prima
Angusta, orientat valle divide,

Noi ci fermammo al fortunato in mezzo,
Orto di Proba. Immensa ci seguiva
Divota turba. La mortal sentenza,
Giusta il costume, annunziata, pochi
Forsennati applaudir.

Agrestio (fra se)

Qual mai Domizio

Tien strano favellar?

Alicone (fra se.)

Perfido! Come

Mutò linguaggio!

Domizio.

A mille in cambio, a mille

Si udìro alto rombar voci concordi:
Grande Eroe di Gesù, di noi, di questa
Ora Tua nuova patria terra, tanto
Per Te illustre, e da Te santificata,
Propizio, e forte ti rammenta in Cielo.
Cui dolce il santo Campion rispose:
Del divin trono ai piè per te nel Cielo
Padre, e Proteggitor veglierò sempre,
Ventimiglia diletta . . . Indi ridente
Di pace diede a me l'ultimo amplesso,
Ed a Maurizio; e di perdono in pegno
Al carnefice suo porse la destra.
Le ginocchia piegò! Benda non volle,
Onde poter con sovrumano coraggio
Libero gli occhj vagheggiare il Cielo;
A cui ergendo insiem le giunte mani . . .

Elvia.

O' alma grande! O' impareggiabil cuore?
Gli amorosi delirj ah! mi perdona.

Domizio.

E attendendo così lo avventurato
Colpo, per cui volar per sempre a Dio,
Gesù, esclamò, Gesù, nelle Tue mani

Lo Spirto mio depongo, e raccomando.
Disse, e scesò il sacrilego fendente
La beata sbalzò recisa Testa. (13)

Alicone

Ah! son contento alfin.

Maurizio.

Contento sei?

Piuttosto inorridisci, o sciagurato
Ministro di Satanno; e di cui presto
Nel tartaro sarai vittima eterna.

Alicone.

Che disse! . . . Ahnè! . . . Qual nuova furia atroce
Mi sviscera all'istante, e mi divorà! . . .

Domizio.

Deh! stupisci, o mio Giudice. Dal tronco
Così spiccato il venerando Capo,
Vivace ancora in chiaro suon tré fiato
(14) Gesù, Esclama, sicché lieta intorno
La attonita ne eccheggia inclita valle.

Alicone

Son gli usati prestigj . . .

Agrestio.

Ah! saggio amico,

E prestigj li chiami? . . . Io son di sasso.

Alicone.

Et io per onta, e rabbia! . . . Ahnè più crude
Ognor l'interne furie! . . .

Domizio.

E ancor non dissi

Tutto il grande portento.

Elvia.

Ah! se potea

Spettatrice beata esserne anch'io!

Maurizio.

Appena di Gesù l'augusto Nome
Così in giro suotò, dal più sublime

De' cieli scese folgorante globo,
Che del divino Eroe la sacra spoglia
Cinse spargendo angelica armonia,
E torrenti di raggi.

Elvia.

Ah! noi la udiammo *
La melodia celeste, e il prodigioso
Splendore ci abbagliò, Nè noi soltanto:
Ma lo vide, e la udì quest' empio ancora,
Che di profondo orror

(fra se) *Alicone.*

Si sì! . . . pur troppo
Vidi, e ascoltai.. E al sol membrarlo oh! come
Mi strugge ognor vieppiù mortale spasmo!...
Tu vaneggj, o Domizio, o son menzogne
Ordite co' Tebei, e con l' egregia
Elvia, di cui omai . . .

Maurizio.

Misero! . . . E ancora
Osi cotanto? Il Fulmine, che dee,
In eterno punirti, ecco di Dio
In man già balenò.

Domizio

Noi tessiam fole?
L'immensa turba il sa, che ci circonda.
Ma che più vuoi? La diva melodia
Mentre attonito ognun bee con giocondo
Avido orecchio, il portentoso globo
Sorge inchiudendo come un sol raggiante
Del Martire novello il sacro corpo,
E sol qui lascia a noi l'augusto Capo,
Cui pronta in ricco vel divota avvolse
La schiera, che ci segue, e riverente
Unanime acclamando il gran Secondo
In suo possente in ciel proteggitore (15)
Fra cantici divin seco lo reca.

* Additando Guita, e poi Alicone

Alicone.

Se ne fugga la vista. Orrore, e rabbia!
Se il ver ci narri, soliti incantesmi
Dei Cristian malefici son questl.

Maurizio.

Ah! sconsigliato! Omai lo stanco Iddio
Più soffrirti non vuol. La sacra Testa
* A me recate. Ecco da Lei eterna
Alfin vibra Gesù la tua condanna.

Alicone

O' Dei! O' quale acuto stral d' inferno
Mi scoccaro i suoi detti entro dell' alma!
Ahi! disperato io son! . . . *** Ma! un disperato
Non conosce più freno . . . E poichè deggio
Perire, almeno vendicato in parte
Voglio perir! . . . *** Al tuo Secondo unita
Nel più sublime Olimpo Elvia felice,
Con questo acciaio . . . Oimè! Che fù! Non posso . . .
Improvviso torpor! . . Qual arte stigia
Mi arresta il braccio, e il piede! . . .

Agestio

Uom scelerato!

Contro la figlia mia! . . .

Elvia.

Elvia infelice!

Di morire per Te la dolce sorte,
Caro Gesù, mi neghi?

Alicone.

Ahi! vana rabbia!

Io fremo, e che mi val? Mentre di questi
Infami, e scaltri a un sol magicq cenno

* La discuopre luminosa verso Alicone.

** Ad Elvia con sarcasmo; e intanto impugna, e d'improvviso erge il Coltello, ma resta col braccio in alto, e immoto nella persona, sinchè gli cade di mano il ferro al dire: *Ahi! vana rabbia.*

*** Fra se.

Si muovon cielo, e terra, e sin da stige
 Sboccaron ora ubbidienti mille
 A circondarmi spettri... ah! ove fuggo!...
 Deh! li vedete come orrendi sono?...
 Chi mi difende!.. Oimè!.. Maurizio!.. Agrestio!..
 Nessun mi aita!... Atroci Dei d' averno
 Che volete da me?... Che vi ho fatto io?...
 Per chi quelle atre faci, e le roventi
 Catene per chi son!.. Perchè con queste
 Tenaglie ardenti mi straziate a brani?...
 Ah! reggermi non posso!... O' maledetta
 Menzognera Giunone, il tuo Ministro
 Così proteggi? O' spasimi!... Repente
 Per la cervice qual mi afferra adunca
 Ferrata mano!... E mi strascina!... ah! dove!..
 Forse!... forse per me questa d' immense
 Fiamme fornace si spalanca!... Quanti
 Vi urlano mostri, e quai?... Deh! mi lasciate!...
 Lasciatemi!... Pietà!... Pietà, crudeli,
 Implacabili furie! In quell' abisso
 Perchè contro Gesù... dunque per sempre
 Precipito!.. Ah! orror!..*

Maurizio.

Si, Sciagurato!

Così perisce, chi a Gesù fa guerra,
 E i Santi servi suoi persegue ingiusto.

Agrestio. (fra se)

Che resolver non so.

Guita. (fra se)

Cosa far deggio!

Maurizio.

Elvia, Domizio, ormai fervidi, e franchi
 Senza tema, o rossor di Gesù Cristo
 Confessate seguir la vera, e grande
 Nè suoi trionfi ognor, divina Fede.

* Va a cadere fuori del Proscenio, scatenandosi un tuono
 con un lampo vivissimo

Domizio.

Innanzi al mondo, e al cielo ora mi vanto,
 Qual già da un lustro: Cristiano io sono.

Elvia.

Son Cristiana io pur, son Cristiana,
 Gloria a Gesù.

Domizio

Gloria perenne.

Maurizio.

Gloria

A Lui sia sempre, o popolo felice,
 E seco Gloria al Suo Martire invito,
 Quindi tuo grande Protettor SECONDO.

FINE DELLA TRAGEDIA.

- (1) L' episodio di Alicone è immaginato su' lo spirito della Storia Ecclesiastica; così di Elvia, e di Domizio.
- (2) *Cluverio Ital. Antiq. vol. 1. Proxime hinc sequitur Albiurn Intemelium, Urbs quondam Magna, vulgo nunc Vintimiglia. Strab. lib. 4. Oppidum est Albingaunum.....inde ad portum Monæci post stadia 432: In medio Urbs est Magna Albiurn Intemelium, cujus incolæ Intemelii ec.* Nè da ciò discorda quanto ne riportano gli Storici sino al secolo decimoquarto, dopo cui cominciò a decadere cotanto per le ragioni, che si riconosceranno nelle *Notizie Istoriche di Vintimiglia.*
- (3) E' costante tradizione fra noi, che S. Barnaba l'anno circa 52 dell' Era volgare abbia con la Fede di G. C.

stabilita la Sede Vescovile in Ventimiglia, sebbene non si abbia più antica memoria, che del Vescovo, forse Latauzio, intervenuto al Concilio Calcedonese l'anno 451. Ma anche Genova, che si gloria di eguale tradizione, non presenta più antico Vescovo di S. Salomoue nell'anno 250. Riguardo ai Santi Nazario, e Celso si consulti singolarmente lo Scrittore Gesuita celebratissimo P. Teofilo Raynaldi di Sospello Diocesi di Ventimiglia, ed in conseguenza il Bollandisti ai 28 Luglio.

(4) Ora Cattedrale. Questo Tempio, come si riconosce da lapide incastratavi fu edificato da un nostro nobile Concittadino Emilio l'anno 567 di Roma, 185 prima della nascita di N. S. G. C. e della guerra dei Romani contro dei Liguri anno 53 circa. L'anno 566 di Roma, il Console L. Porcio votò un Tempio a Venere Ericina, (che diede il nome a Porto Venere, e Lerici) se vinceva i Liguri. L'anno seguente gli Intemelj per opposizione dedicarono a Giunone il suddetto, e l'anno dopo 568 tra Albenga, e Ventimiglia, vinsero Quinto Marcio Consolo Romano, trucidandogli quattromila uomini.

(5) Veggansi le Storie di quei tempi.

(6) V. Pistola 15 lib. 8 delle familiari di Cicerone.

(7) Si vegga la Storia di que' tempi.

(8) Abbiamo dalla vita di S. Secondo, e dall'ufficio proprio approvato dalla S. S. che S. Maurizio lo accompagnò in Ventimiglia, ove risiedeva Procuratore, o Governatore, o Intendente Agrestio.

(9) Nel secolo nono si estendeva il Contado di Ventimiglia a Levante sino alla Valle di Aroschia, a Ponente oltre Mentone, e Monaco dominava sino alla Valle di S. Martino di Tinca pe' corso di settanta miglia, a Tramontana poi sino alla Valle di Vermeguana presso Cuneo anche nel secolo duodecimo. Veggansi i due Storici Alberti di Sospello, Chiesa, Pignone. ec.

- (10) Questo Tempio, ove si veggono antiche colonne con iscrizioni di Antonino Pio, ora è dedicato a S. Michele.
- (11) Che S. Antonio Abbate dal lato materno almeno sia di Ventimiglia, si consulti, oltre il Lanteri, il Giustiniani, il Paganetti ec. singolarmente il dottissimo sù lodato Padre Teofilo Raynaldi.
- (12) Fiume, che all' oriente bagna le mura di Ventimiglia, e secondo autorevoli Geografi vi divide le Alpi dagli Apennini.
- (13) E così fu il Protomartire della Legione Tebea. *Qui primitias Martyrum Thæbeorum in B. Secundi Sanguine dedicasti.* S. Chiesa.
- (14) Ciò leggiamo nella più antica, e più autentica vita del nostro Santo, siccome la traslazione al momento del suo Sacro Cadavere per mano Angelica.
- (15) E' difatto da secoli il Protettor Principale di Ventimiglia, e degli adjacenti Paesi.

N O T A.

A maggiore schiarimento di ciò, che riguarda la Città di Ventimiglia mia Patria, ed a cui si allude in molti tratti della Tragedia, avrei forse dovuto corredarla di più copiose annotazioni. Ma siccome queste sarebbero riuscite troppo voluminose, le riserbo nelle succennate *Notizie Istoriche della Città di Ventimiglia*, che a Dio piacendo tra non molto si pubblicheranno.

F I N E.